

Università degli Studi di Trento Dipartimento
Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Corso di Laurea Magistrale in Filosofia e linguaggi della modernità

**Il nuovo spirito del capitalismo e la "bullshitizzazione" del lavoro:
un'analisi filosofica e il caso di Milano**

Relatore

Prof.ssa Tiziana Faitini

Laureando

Nicolò Capovilla Testa

Correlatore

Prof. Daniel James Prof.

Michele Nicoletti

Anno Accademico 2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. IL NUOVO SPIRITO DEL CAPITALISMO	6
1.1 UNA DEFINIZIONE OPERATIVA DI CAPITALISMO	6
1.2 L'ORIGINE DEL CONCETTO DI SPIRITO DEL CAPITALISMO.....	8
1.3 PERCHÉ UTILIZZARE UN CONCETTO COME LO SPIRITO DEL CAPITALISMO?	17
1.4 LA NECESSITÀ DI UNA DESCRIZIONE CONTEMPORANEA DELLO SPIRITO DEL CAPITALISMO	19
1.5 I TRE SPIRITI DEL CAPITALISMO.....	21
1.6 LA RETE COME STRUTTURA DEL SISTEMA ECONOMICO CONTEMPORANEO	22
1.7 GLI ELEMENTI CHIAVE DEL NUOVO SPIRITO DEL CAPITALISMO: IL MONDO CONNESSIONISTA E LA CITTÀ PROIETTIVA	23
2. LA BULLSHITIZZAZIONE DEL LAVORO.....	26
2.1 DEFINIZIONE DI "BULLSHIT"	26
2.2 LA "BULLSHITIZZAZIONE" COME TECNICA DI GIUSTIFICAZIONE	28
2.3 ANSIA	29
2.4 TEMPO.....	31
3. IL CASO DI MILANO	33
3.1 LE ORIGINI DELL'ATTUALE SITUAZIONE SOCIOECONOMICA DI MILANO.....	33
3.2 RETE, CITTÀ PROIETTIVA E ESSERI UMANI CONNESSI A MILANO	36
3.3 LA CITTÀ DELL'ATTIVITÀ	39
3.4 ALLONTANARSI DAL <i>BERUF</i>	41
3.5 AFFITTO E PROPRIETÀ.....	43
3.6 CITTADINI CONNESSI E POLITICA URBANA	49
3.7 LA BANALIZZAZIONE A MILANO.....	51
CONCLUSIONE	53
RIFERIMENTI	55
RINGRAZIAMENTI.....	5G

Introduzione

L'idea di questo lavoro è nata dalla combinazione di temi che ho affrontato durante il mio master con questioni derivanti dalla mia esperienza personale. Durante i miei studi, ho esaminato l'impatto del neoliberismo sul lavoro, sul tempo e sulle conseguenze psicologiche nella vita quotidiana, attingendo ai testi di Wendy Brown e Mark Fisher. L'idea di utilizzare Milano come caso di studio è emersa nell'autunno del 2023, quando ho ricevuto un'e-mail da una nota società di sviluppo software che mi informava di una posizione aperta per la quale, secondo loro, il mio profilo era adatto. Il testo era il seguente:

Il nostro obiettivo è quello di creare una delle più grandi aziende di tutti i tempi, un'azienda che serva un vasto numero di clienti e in cui i membri del team possano crescere fino a raggiungere il loro pieno potenziale.

Il nostro team sta crescendo ed è per questo che mi rivolgo a voi. Se siete alla ricerca di un lavoro che offra l'opportunità di avere un impatto sulla vita di milioni di persone, affiancati da colleghi eccezionali con cui condividere questo percorso, ritengo che la nostra azienda possa essere la scelta giusta per voi.

Dopo aver letto l'e-mail e ripensato ad alcuni testi che avevo letto di recente, non ho potuto fare a meno di concludere che mi trovavo di fronte a un esempio lampante di "bullshit". Quello che mi veniva offerto non era tanto un lavoro, quanto un'opportunità di crescita personale. Leggendo i dettagli dell'annuncio, si affermava che l'ambiente di lavoro era impegnativo e richiedeva un notevole impegno. Si indicava poi che la retribuzione era "competitiva", ma allo stesso tempo si sottolineava che le persone che lavoravano in quell'azienda lo facevano soprattutto per la possibilità di ricoprire una posizione di alto livello. Al punto che si avvertiva di non stupirsi se si vedevano colleghi fare numerosi straordinari, tanta era la loro forte motivazione per il lavoro. Mi sono chiesto perché venisse utilizzato un linguaggio che definirei fuorviante e come fosse diventato normale discutere di lavoro utilizzando tali termini. Ritengo che quell'e-mail fosse solo un esempio evidente di una tendenza generale nel discorso sul lavoro: non si cerca un lavoro per pagare le bollette, ma piuttosto si intraprende un *percorso per realizzare le proprie aspirazioni*. Non si fa domanda per una posizione che corrisponde ai propri studi, ma *si cerca la propria passione*. Non si lavora per un'azienda, ma piuttosto

collabora a un progetto comune. Non si diventa dipendenti, ma *si entra a far parte di un team* di persone con cui si *condivide una visione*. Come diceva Mark Fisher, « [la logica attuale è che] i capitalisti ti fanno un favore dandoti un lavoro. Non dovresti aspettarti anche di essere pagato!»¹

Inoltre, leggendo quell'e-mail, ero quasi certo di dove si trovasse l'azienda. Non mi sbagliavo: aveva sede a Milano. Ho quindi collegato le riflessioni dei due autori sopra citati con una serie di articoli che avevo letto sul modello economico di Milano e su come stava trasformando la città in una sorta di parco giochi di lusso interamente dedicato ai redditi immobiliari. Inoltre, questo processo veniva comunicato con un linguaggio specifico volto a rappresentare trasformazioni urbane piuttosto violente, come la realizzazione della visione grandiosa della città più all'avanguardia d'Italia (non è un caso che Milano ospiti molte delle più grandi agenzie di comunicazione del Paese).

Pertanto, una volta identificati gli effetti psicologici e sociologici del capitalismo contemporaneo e il caso di Milano come elementi fondanti del lavoro, era necessaria una base teorica per presentare tali questioni in termini filosofici. A questo proposito, il concetto di spirito del capitalismo è stato considerato come quello che meglio di altri riusciva a cogliere il substrato delle motivazioni e dei meccanismi dei due elementi principali. Questo lavoro si propone di offrire un'analisi filosofica di alcune conseguenze concrete delle trasformazioni che il nostro attuale sistema economico ha subito negli ultimi anni. Successivamente, cercherà di applicare questa linea di analisi al caso studio della città di Milano.

Per quanto riguarda la struttura del lavoro, il primo capitolo sarà dedicato alla costruzione del quadro teorico. Verrà introdotto il concetto di spirito del capitalismo, cercando di sviluppare un'analisi sia della sua forma originale, presentata da Max Weber, sia della sua versione contemporanea, basata sul lavoro di Luc Boltanski ed Ève Chiapello. Il secondo capitolo sosterrà che il nuovo spirito del capitalismo ha utilizzato metodi discutibili per giustificare le sue pratiche nei confronti di alcuni aspetti della vita dei lavoratori e illustrerà gli effetti di tali azioni su due aree chiave: la psicologia (ansia) e il tempo.

¹Mark Fisher, "All of This Is Temporary", #allofthisistemporary, Rich Mix, Londra, 23 febbraio 2016, <https://www.youtube.com/>.

Il terzo capitolo si concentrerà sul caso studio della città di Milano. Utilizzando il quadro teorico e le prospettive sviluppate nei primi due capitoli, questo capitolo fornirà una descrizione di come le trasformazioni del nuovo spirito del capitalismo e le pratiche di sviluppo economico urbano da esso derivate abbiano influenzato la città negli ultimi anni.

Come nota a margine, desidero chiarire l'uso del termine "bullshitisation". Come verrà argomentato, una delle caratteristiche più sorprendenti del discorso odierno sul lavoro è la sua intenzionale oscurità, l'uso di termini deliberatamente impiegati per confondere e travisare la realtà sottostante. Contro tutto questo, intendo utilizzare un termine la cui vivacità, mi auguro, contribuirà a fare chiarezza nel linguaggio confuso del capitalismo odierno.

1. Il nuovo spirito del capitalismo

Per proporre una comprensione del nuovo spirito del capitalismo, è necessario innanzitutto definire il concetto di "spirito del capitalismo". Nell'ambito della lunga e complessa tradizione della critica al capitalismo, l'idea di uno spirito del capitalismo è stata talvolta proposta come quadro teorico alternativo in opposizione a teorie più materialistiche e fondate sull'economia (in particolare il marxismo). Questo lavoro non discuterà quale prospettiva possa dipingere un quadro più accurato o potenzialmente corretto del capitalismo. Si concentrerà invece sul motivo per cui il concetto di spirito del capitalismo, più specificamente nella sua forma contemporanea, può essere uno strumento utile per svelare alcune delle dinamiche in atto nei luoghi di lavoro odierni. L'analisi si baserà sulle opere di Max Weber, Luc Boltanski ed Ève Chiapello.

Il primo capitolo sarà quindi dedicato allo sviluppo degli strumenti filosofici necessari che saranno utilizzati nelle parti successive. In primo luogo, l'attenzione si concentrerà sul concetto generale di spirito del capitalismo e sul suo sviluppo originario da parte di Weber. Successivamente, l'analisi proseguirà con una descrizione contemporanea, basata sul lavoro di Boltanski e Chiapello. Data la vasta portata della teoria sviluppata dai due autori, la mia descrizione si concentrerà sull'illustrazione di alcuni concetti chiave rilevanti per comprendere gli effetti "bullshitificanti" del nuovo spirito del capitalismo.

1.1 Una definizione operativa di capitalismo

Prima di passare al tema centrale del capitolo, è opportuno presentare qui una definizione operativa del sistema economico capitalistico, alla quale si farà riferimento ove necessario e che costituirà la base per l'analisi dello spirito del capitalismo.

La definizione di base, derivata da Boltanski e Chiapello, è la seguente: «[il capitalismo è un] imperativo di accumulazione illimitata di capitale con mezzi formalmente pacifici»². Il

² Luc Boltanski e Ève Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, trad. Elliot Gregory (Verso, 2018).

caratteristica fondamentale del capitalismo è la continua reintroduzione di capitale nell'economia per aumentarne il valore e generare così un profitto.

L'accumulazione capitalistica non ha come obiettivo l'accumulo di ricchezza, poiché le forme concrete di ricchezza, come proprietà, beni o azioni, non hanno alcun interesse in sé, dato che l'obiettivo del capitalismo è «la trasformazione costante del capitale, degli impianti e dei vari acquisti (materie prime, componenti, servizi, ecc.) in produzione, della produzione in denaro e del denaro in nuovi investimenti»⁽³⁾. Questo aspetto conferisce al capitalismo la sua qualità astratta, distaccata dal regno della realtà tangibile, e consente il carattere illimitato dell'accumulazione. Poiché l'arricchimento è calcolato come differenza positiva in un bilancio, a differenza dei beni materiali, che sono intrinsecamente legati alla loro natura concreta e finita, non vi è alcun limite alla quantità di ricchezza che può essere accumulata.

Un'altra caratteristica fondamentale del capitalismo è la presenza di due classi sociali distinte. La classe capitalista è teoricamente composta da tutti coloro che possiedono capitale che può essere investito per aumentarne il valore originario. Ciò includerebbe ogni persona che dispone di una qualche forma di reddito da proprietà. Tuttavia, è opportuno sottolineare che esiste una differenza significativa, sia in termini numerici che di potere, tra una famiglia che affitta il proprio secondo appartamento e i principali detentori di capitale (grandi azionisti, istituzioni, ecc.). Questi ultimi sono probabilmente quelli che possono esercitare una certa influenza sull'economia nel suo complesso.

L'altra classe è quella dei lavoratori dipendenti, che costituisce la maggioranza della popolazione mondiale. Le persone che appartengono a questa classe possiedono poco o nessun capitale, ma traggono il loro reddito dalla vendita della propria forza lavoro. Non possiedono i mezzi di produzione, né hanno alcun diritto di proprietà su ciò che producono.

³Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 40.

1.2 L'origine del concetto di spirito del capitalismo

Prima di passare a illustrare il quadro teorico del nuovo spirito del capitalismo, è opportuno esaminare l'origine di questo concetto e la sua forma originale, che servirà da base per la sua versione contemporanea.

Storicamente, il concetto di spirito del capitalismo è stato strettamente legato alla nascita del capitalismo stesso, in particolare allo sviluppo della razionalità economica borghese. A partire dal XVI secolo, vi sono prove che dimostrano che il termine "capitale" ha assunto un significato diverso, passando dal semplice "beni e ricchezze posseduti in quel momento"⁴ all'investimento redditizio. Allo stesso tempo, si è sviluppata la razionalità capitalista, intesa come condotta metodica della vita e disciplina degli individui. Questa razionalità si è poi ampliata, trasformando i suoi principi nelle fondamenta dell'unica razionalità economica possibile. Il concetto di "spirito del capitalismo" risale all'inizio del XX secolo. Probabilmente fu Werner Sombart a coniare per primo il termine nella sua opera del 1902 "Der moderne Kapitalismus"⁽⁶⁾. Qui lo descrive come la combinazione di due elementi diversi: lo spirito imprenditoriale e lo spirito borghese. Lo spirito imprenditoriale incarna la spinta primordiale all'accumulo illimitato, mentre lo spirito borghese promuove l'ordine, la contabilità meticolosa e la fredda pianificazione strategica. Come riassume Enrico Donaggio,

Grazie a questa abile alchimia, l'imprenditore non solo plasmerà la propria condotta personale, come un'opera d'arte o una sostanza da padroneggiare, ma darà anche vita a una nuova forma di esistenza, persuasiva e seducente per tutti, non solo per i propri colleghi, ma anche per coloro che si trovano sul fronte opposto della guerra civile quotidiana nota come economia. Essi

⁴ Marie-Elisabeth Hilger, "Kapital", in Otto Brunner et al., eds, *Geschichtliche Grundbegriffe* (Klett-Cotta, 1972), 3:404.

⁵ Marie-Elisabeth Hilger, "Kapital", in Brunner et al., *Geschichtliche Grundbegriffe*, 3:404.

⁶ Werner Sombart, *Der Moderne Kapitalismus* (Duncker & Humblot, 1902).

conferiscono sostanza a un modo di produrre e di esistere inaudito e sconcertante, sia alle sue origini che ai giorni nostri: il capitalismo.

Dopo Sombart, è Weber a fare di questo concetto la pietra angolare della sua analisi del capitalismo nell'opera "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo".

Il saggio fu pubblicato per la prima volta nel 1904-1905 nell'Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik e fu rivisto nel 1919-1920. L'opera ha suscitato un ampio dibattito, che continua ancora oggi. Tra le varie critiche mosse al saggio, le più significative riguardavano la validità storica dell'argomentazione del sociologo sull'origine puritana del capitalismo e il rapporto con la teoria marxista, alla quale il pensiero di Weber è stato considerato antitetico. Questo lavoro non intende partecipare a tale discussione, ma si concentrerà piuttosto sul potenziale teorico del saggio di Weber relativo all'analisi del nuovo spirito del capitalismo.

Weber sostiene che l'elemento distintivo del capitalismo, quello che differenzia le imprese capitalistiche da quelle precapitalistiche (o "tradizionali", secondo la terminologia di Weber), risiede nello spirito con cui le imprese sono gestite, non nell'impresa capitalista in sé, né nel modo di produzione capitalista. Secondo Weber, le imprese capitalistiche esistono fin dall'antichità, ma coloro che le possedevano non mostravano l'etica che sta alla base del capitalismo.

La definizione di Weber dello spirito del capitalismo si basa su alcuni esempi storici chiave. In particolare, una lettera di Benjamin Franklin intitolata "Consigli a un giovane commerciante". A questo proposito, vale la pena esaminare più da vicino un estratto per comprendere perché il sociologo tedesco vede lo spirito capitalista più chiaramente in gioco in queste righe:

Ricordate che il tempo è denaro. Chi può guadagnare dieci scellini al giorno con il proprio lavoro e va all'estero o rimane inattivo per metà della giornata, anche se spende solo sei pence durante il suo svago o

⁷Enrico Donaggio, prefazione a Luc Boltanski e Ève Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, ed. Massimiliano Guareschi, trad. Matteo Schianchi (Mimesis, [1999] 2014), 9 (tradotto da me).

⁸Giorgio Galli, prefazione a Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, trad. Anna Maria Marietti (Bur, [1905] 2008), 4.

L'ozio non dovrebbe essere considerato l'unica spesa; egli ha effettivamente speso, o meglio, ha disperso cinque scellini in più.

Ricordate che il credito è denaro. Se un uomo lascia il suo denaro nelle mie mani dopo la scadenza, mi concede gli interessi, o almeno quanto riesco a ricavarne in quel periodo. Ciò equivale a una somma considerevole quando un uomo ha un credito buono e consistente e ne fa buon uso.

Ricordate che il denaro ha una natura prolifica e generatrice. Il denaro può generare denaro, e la sua progenie può generarne altro, e così via. Cinque scellini trasformati diventano sei; trasformati di nuovo, diventano sette e tre pence; e così via fino a diventare cento sterline. Più ce n'è, più ne produce ad ogni giro, così che i profitti aumentano sempre più rapidamente. Chi uccide una scrofa in età fertile distrugge tutta la sua progenie fino alla millesima generazione. Chi uccide una corona distrugge tutto ciò che avrebbe potuto produrre, anche decine di sterline.

Weber sostiene che in questo testo Franklin non si limita a suggerire tecniche pratiche per la responsabilità finanziaria, ma predica invece un modo di vivere distintivo, secondo il quale ci si dovrebbe comportare: un *ethos*. Secondo questo *ethos*, una gestione meticolosa del proprio capitale non è solo un modo vantaggioso di condurre i propri affari, ma piuttosto un imperativo morale, la cui violazione è considerata, prima di tutto, una mancanza nei confronti del proprio dovere.

Per dimostrare che la caratteristica fondamentale del capitalismo non risiede nel semplice desiderio di aumentare i guadagni, Weber cita l'esempio di Jacob Fugger, il quale, invece di andare in pensione e godersi la sua fortuna, decide di continuare a lavorare, poiché «vuole guadagnare finché può»¹¹. In questo caso, Weber sottolinea che i desideri di Fugger sono motivati dall'avidità commerciale e da un desiderio puramente personale che non può essere attribuito a un codice morale sistematico di condotta. La tendenza di Fugger è eticamente indifferente. Al contrario, il testo di Franklin mostra una tensione etica che intende abbracciare l'intera vita di una persona.

⁹ Benjamin Franklin, «Consigli a un giovane commerciante», 1748.

¹⁰ Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, trad. Peter Baher e Gordon C. Wells (1905; Penguin Books, 2002), 25.

¹¹ Sombart, *Der Moderne Kapitalismus*, 194.

Si potrebbe sostenere che ciò illustri la peculiarità e la novità dello spirito del capitalismo. Weber sostiene che il capitalismo è emerso nell'Europa occidentale e nel Nord America, ma non si è diffuso (al momento della stesura dell'opera di Weber) in altre regioni, nonostante la presenza di imprese commerciali dello stesso tipo. Come sostiene Weber: «una sorta di "capitalismo" esisteva in Cina, in India, a Babilonia, nel mondo antico e nel Medioevo. *Tuttavia, [...] mancava proprio quel particolare ethos*»⁽¹²⁾.

Inoltre, Weber sottolinea che questa vocazione al guadagno doveva superare convinzioni etiche che, fino alla Riforma, avevano opinioni molto diverse, se non addirittura opposte, sul perseguimento del profitto. Infatti, in un mondo in cui la Chiesa cattolica manteneva il monopolio sull'etica, l'attività commerciale era semplicemente tollerata, poiché era costantemente a rischio di entrare in conflitto con il divieto dell'usura. Se questo era il contesto in cui lo spirito del capitalismo cominciò ad affacciarsi, sorge una domanda fondamentale: «Come mai allora quello che era, nella migliore delle ipotesi, un comportamento moralmente tollerato, divenne una "vocazione" come la intendeva Benjamin Franklin?»⁽¹³⁾.

Il sociologo tedesco sostiene che le cause alla base dell'ascesa del capitalismo non sono principalmente materiali, ma piuttosto psicologiche¹⁴. Come sosteneva Weber:

Ritroviamo spesso che i problemi in questione sono legati a circostanze esterne e materiali, ma sono di natura soggettiva e risiedono nel cuore delle persone coinvolte. La percezione che gli interessati hanno della loro situazione – spesso completamente diversa e ugualmente ingiustificata in situazioni oggettivamente identiche – è per noi più importante della situazione stessa; è anche il fattore più importante per l'ulteriore corso dello sviluppo. Il lavoratore rurale non vive di solo pane, e la sua esistenza non è determinata esclusivamente dai suoi interessi materiali, ma in larga misura da ciò che potremmo definire illusioni dal punto di vista materiale-economico, o piuttosto da fattori la cui importanza psicologica

¹² Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 75.

¹³ Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 66.

¹⁴ Peter Ghosh, *Max Weber e l'etica protestante: storie gemelle* (Oxford University Press, 2014), 60.

fondamenti sono per noi piuttosto problematici e per lo più inaccessibili all'analisi puramente economica.¹⁵

Weber osserva che con la modernità il modo di gestire le aziende subisce una profonda trasformazione. Tuttavia, la novità non risiede nel modo in cui tali aziende producono i loro prodotti, ma piuttosto nell'etica dei loro proprietari, nello spirito con cui sono condotte. Per illustrare questo cambiamento, il sociologo tedesco propone di prendere come esempio l'industria tessile europea. Quello che segue non è un caso storico, ma piuttosto uno scenario generalizzato basato su resoconti storici.

Fino al 1850 circa, un'azienda di questo tipo operava tipicamente nel modo seguente. I contadini, che producevano i tessuti, li portavano nelle città ai commercianti-imprenditori. Lì, dopo un controllo di qualità, vendevano la merce al prezzo di mercato corrente. I clienti dei commercianti-imprenditori acquistavano direttamente o effettuavano ordini, che i commercianti poi trasmettevano ai contadini. I commercianti visitavano raramente i contadini-produttori, poiché gli accordi venivano generalmente stipulati per corrispondenza. La giornata lavorativa era breve (4-5 ore, spesso meno): i guadagni consentivano un tenore di vita rispettabile e l'accumulo di modesti risparmi. Gli affari venivano condotti in un ambiente in cui i principi economici dell'attività erano condivisi e vi era tolleranza reciproca tra i concorrenti. Weber sostiene che tale impresa, considerando il ruolo dei mercanti-imprenditori e l'uso del capitale, fosse organizzata secondo un modello capitalistico. Tuttavia, lo spirito e l'etica di coloro che gestivano l'attività rimanevano pre-capitalistici: il modo di gestire gli affari, i rapporti con i fornitori e i clienti e il livello dei profitti rimanevano tradizionali.

Secondo Weber, questo modo tranquillo di fare affari fu interrotto intorno alla metà del XIX secolo. Bastò un commerciante-imprenditore che iniziò a visitare personalmente i contadini e a supervisionare più da vicino la loro produzione, trasformandoli in lavoratori. Egli lavorò anche a più stretto contatto con i suoi clienti, mantenendo la comunicazione e sforzandosi di soddisfare le loro esigenze.

¹⁵ Max Weber, "Privatenquäten" Über Die Lage Der Landarbeiter, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1892, in MWG I/4, a cura di Wolfgang J. Mommsen in collaborazione con Rita Aldenhoff, <https://mwg-digital.badw.de/privatenqueten-ueber-die-lage-der-landarbeiter/#1>.

bisogni il più possibile. Iniziò a seguire il principio di vendere grandi quantità di merci a basso costo. Emerse così un processo di razionalizzazione della produzione e della gestione aziendale, di fronte al quale «l'idillio [dei modi tradizionali] crollò»¹⁶. Esso fu sostituito da un mondo fondato su una fredda e calcolatrice sobrietà, dove chi non era in grado di adattarsi era destinato al fallimento.

Per quanto riguarda questa trasformazione, è opportuno sottolineare che in questi casi la trasformazione dirompente non è avvenuta grazie a un aumento significativo delle risorse finanziarie disponibili, ma piuttosto «in diversi casi a me noti l'intero "processo rivoluzionario" è stato avviato con poche migliaia di marchi di capitale presi in prestito da parenti: era il nuovo spirito all'opera, lo "spirito del capitalismo"»⁽¹⁷⁾. Pertanto, la forma esterna e materiale dell'impresa è rimasta sostanzialmente invariata, poiché la novità consisteva nelle qualità etiche o spirituali degli imprenditori. Essi erano ora vincolati dall'imperativo di razionalizzare, aumentare l'efficienza e, in ultima analisi, perseguire il profitto fine a se stesso. Ciò che li spingeva non era tanto, e non principalmente, l'antica avidità umana che opera da millenni, quanto piuttosto *l'etica* dell'imprenditore di successo: una vocazione professionale o *Beruf*.

Una volta chiarito il ruolo del razionalismo nello sviluppo del capitalismo, Weber intende chiarire cosa sta all'origine della condotta razionale della vita che ha portato alla concezione della vocazione professionale. Il sociologo tedesco sostiene che il termine *Beruf*, inteso nel senso di professione assegnata da Dio, è un prodotto della Riforma, sia dal punto di vista linguistico, poiché viene inteso per la prima volta in questo modo nella traduzione luterana della Bibbia, sia dal punto di vista di un nuovo pensiero.

Tuttavia, Weber sostiene che la concezione che porterà allo sviluppo dello spirito del capitalismo non si trova nel luteranesimo, ma nel calvinismo, in particolare nelle sue correnti ascetiche, come il pietismo. Fu Giovanni Calvino a rendere la dottrina della predestinazione l'elemento centrale della sua teologia, un concetto inizialmente introdotto da Lutero ma alla fine marginalizzato nel quadro dottrinale del luteranesimo. L'idea è che le opere durante

¹⁶ Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 64.

¹⁷Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 64.

¹⁸Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 32.

La propria vita non può mai garantire la salvezza, come sostiene la Chiesa cattolica. Al contrario, è necessario abbandonarsi completamente alla volontà impenetrabile di Dio, poiché solo Lui sceglierà coloro che saranno salvati, separandoli da coloro che saranno dannati. Contrariamente a quanto credono i cattolici, non esiste un resoconto di fine vita su cui essere giudicati: bisogna avere fede nella volontà misteriosa e onnipotente di Dio, che darà la grazia solo a coloro che egli sceglierà, poiché

ogni creatura era separata da Dio da un abisso incolmabile e meritava solo la morte eterna, a meno che Egli, per la maggiore gloria della sua maestà, non avesse voluto diversamente. Tutto ciò che potevamo sapere era che una parte dell'umanità sarebbe stata salvata e il resto dannato.

A questo proposito, l'incertezza del proprio stato di grazia non costituiva un problema per Calvino stesso; tuttavia, la questione della «certitudo salutis»²⁰ divenne di fondamentale importanza per i suoi epigoni. Per eliminare l'angoscia derivante dal dubbio sulla propria salvezza, una delle soluzioni proposte era il «lavoro professionale instancabile, considerato il mezzo più eminente per raggiungere quella fiducia in se stessi»⁽²¹⁾ Il lavoro secondo il proprio *Beruf* diventa così uno strumento per la conferma della propria salvezza, poiché le opere, pur non avendo alcun ruolo attivo nel garantire lo stato di grazia, sono comunque segni che testimoniano l'appartenenza agli eletti di Dio per la beatitudine. Come sostiene Weber,

«il calvinista “crea” da sé la propria salvezza (come talvolta viene espresso) – più correttamente: crea la certezza della salvezza»²².

Fondamentalmente, tuttavia, a differenza del cattolicesimo, i fedeli calvinisti devono adottare un approccio sistematico alla loro esistenza quotidiana, poiché in qualsiasi momento possono trovarsi di fronte alla scelta tra essere eletti o dannati. Le singole buone opere non sono sufficienti; occorre invece razionalizzare l'intero comportamento di vita attraverso un metodo preciso volto a essere strumenti del potere di Dio sulla terra e costruire così il proprio posto nell'aldilà: «mai il principio

¹⁹Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 164.

²⁰ Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 103.

²¹ Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 104.

²² Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 105.

di «omnia in maiorem Dei gloriam» sia stata presa con tanta serietà»²³. Data questa base comune, Weber sostiene quindi che fu il puritanesimo inglese a elaborare il concetto di *Beruf* come vocazione professionale. A tal fine, egli fa riferimento ad alcuni estratti dai testi del teologo inglese Richard Baxter. In primo luogo, il puritanesimo considera il lavoro come «il fine e lo scopo della vita comandato da Dio» ⁽²⁴⁾ secondo il detto di Paolo: «Chi non lavora, non mangi» ⁽²⁵⁾. La peculiarità sta nel fatto che il *Beruf* riguarda tutti, al di là della necessità di sopravvivere o di arricchirsi. La vocazione professionale è un comando divino sia per i poveri che per i ricchi, e evitarla manifesta una mancanza di grazia. Per quanto riguarda la ricchezza, Baxter mette in guardia dal godere di ciò che si possiede, poiché ciò porta all'ozio e all'allontanamento dalla via santa della vita. Tuttavia, ciò che viene condannato non è la ricchezza in sé, ma solo il goderne⁽²⁶⁾. Infatti, nella logica puritana, se Dio indica un modo per guadagnare più di un altro, rifiutarlo significherebbe andare contro la propria vocazione, poiché «si può lavorare per diventare ricchi per Dio, ma non per la carne e il peccato»⁽²⁷⁾.

Il risultato fu che mentre il cattolicesimo proponeva un'ascesi *dal* mondo, in quanto separato dalla vita secolare, il calvinismo sviluppò un'ascesi *nel* mondo (poiché sottolineava l'importanza della professione) ma non *per* il mondo (poiché era orientata a confermare la salvezza nell'aldilà). Di conseguenza, quando il capitalismo smise di aver bisogno di questo sostegno religioso, il «moderato disprezzo per la felicità terrena» ⁽²⁸⁾ che Weber faceva risalire a una speranza religiosa di salvezza «finì per dissolversi, insieme allo spirito del capitalismo che aveva involontariamente generato, a causa dell'effetto imprevisto di tanta rettitudine: un accumulo mostruoso e travolgente di ricchezza» ⁽²⁹⁾.

²³Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 105.

²⁴Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 125.

²⁵ Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 125.

²⁶ Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 124.

²⁷ Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 127.

²⁸ Enrico Donaggio, prefazione a Luc Boltanski e Ève Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, ed. Massimiliano Guareschi, trad. Matteo Schianchi (Mimesis, [1999] 2014), 13 (traduzione mia).

²⁹ Enrico Donaggio, prefazione a Luc Boltanski e Ève Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 13 (traduzione mia).

Al di là delle ragioni specifiche proposte da Weber per spiegare la nascita dello spirito del capitalismo, ciò che interessa in questo lavoro è l'idea che sotto la pura materialità degli interessi economici si celi un substrato di motivazioni e giustificazioni psicologiche e morali.

Va notato, come sostiene lo stesso Weber, che tale teoria non intende dimostrare le ragioni storicamente necessarie alla base dell'emergere del capitalismo. In altre parole, sarebbe assurdo affermare che il capitalismo non avrebbe potuto nascere senza l'influenza della dottrina protestante della predestinazione e il conseguente imperativo di un ascetismo mondano. Data «l'enorme confusione di influenze reciproche provenienti dalla base materiale, dalle forme sociali e politiche di organizzazione e dal contenuto spirituale» nell'epoca della Riforma, la prospettiva del sociologo tedesco mira a esplorare se sia possibile individuare determinati

È possibile individuare «affinità elettive» tra alcune forme di credo religioso e l'etica della vocazione, nel tentativo di comprendere, sulla base di tali affinità, in che modo la fede religiosa possa aver contribuito a plasmare la società moderna.

Si potrebbe quindi affermare che Weber abbia elaborato un potente costrutto teorico per mostrare come «le "idee" diventano efficaci nella ^{storia}». A prescindere dalla sua accuratezza storica, che è stata oggetto di un ampio dibattito (ma che non è stata confutata in modo convincente), la teoria del sociologo è ancora in grado di fornire spunti interessanti sul capitalismo. Poiché questo lavoro mira ad analizzare alcuni degli effetti delle trasformazioni contemporanee del capitalismo da una prospettiva filosofica, lo spirito del capitalismo costituisce uno strumento probabilmente adatto allo scopo.

³⁰ Tiziana Faitini, *Shaping the Profession: Towards a Genealogy of Professional Ethics* (Brill, 2023), 148.

³¹ Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 73.

³² Richard Whatmore, "The Weber Thesis: Unproven, Yet Unrefuted" (La tesi di Weber: non dimostrata, ma nemmeno confutata), in *Historical Controversies* (Controversie storiche), a cura di William Lamont (University College London Press, 1998), 18.

1.3 Perché utilizzare un concetto come quello dello spirito del capitalismo?

Secondo Boltanski e Chiapello, il sistema capitalista presenta numerosi aspetti contraddittori. Da un lato, intrappola i lavoratori, costringendoli a vendere la propria forza lavoro e a sottomettersi alla subordinazione. Dall'altro lato, costringe i capitalisti a un processo interminabile di accumulazione astratta, distaccato dal godimento dei propri beni. Pertanto, sostengono i due autori, a livello fondamentale, il fatto di essere partecipi di un tale sistema non è accompagnato da una giustificazione accettabile. Inoltre, il capitalismo richiede la mobilitazione di un numero considerevole di persone. Tuttavia, alla stragrande maggioranza di loro verrà assegnata solo una piccola parte di responsabilità e verrà concessa solo una minima parte dei profitti generati dal sistema. Si può quindi concludere che questi soggetti, se non apertamente contrari, vedono poche motivazioni per partecipare a tale processo.

Data questa situazione, sorge spontanea la domanda sulle ragioni del loro coinvolgimento nel sistema capitalistico. A questo proposito, alcuni hanno avanzato ragioni di natura materiale, in particolare per quanto riguarda la classe operaia, che necessita di un reddito per la propria sopravvivenza. Tuttavia, si può sostenere, come fanno Boltanski e Chiapello, che la psicologia del lavoro ha ripetutamente dimostrato che il reddito non è uno stimolo sufficiente per partecipare alla forza lavoro, ma al massimo una motivazione per rimanere una volta che si è entrati. Allo stesso modo, la costrizione non sembra essere sufficiente a superare la sfiducia, in particolare nei casi in cui il reclutatore richiede un impegno attivo da parte dei lavoratori. Se è vero che esistono forme di schiavitù in tutto il mondo, va anche notato che questa forma di occupazione contrasta con il fatto che un gran numero di industrie sorte negli ultimi trent'anni attribuiscono grande importanza al concetto di "partecipazione alla forza lavoro". Di conseguenza, gli studiosi francesi sostengono che

La qualità dell'impegno che ci si può aspettare dipende dagli argomenti che possono essere citati per evidenziare non solo i vantaggi che la partecipazione ai processi capitalistici può offrire su base individuale, ma anche i benefici collettivi, definiti in termini di bene comune, a cui essa contribuisce.

³³Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 42.

produrre per tutti. Chiamiamo "spirito del capitalismo" l'ideologia che giustifica l'impegno nel capitalismo.³⁴

Secondo Boltanski e Chiapello, quindi, la partecipazione al sistema capitalistico è volontaria, ma richiede una forma di ideologia consapevole per creare il necessario impegno da parte delle persone. I due autori sostengono quindi che l'adesione a un sistema che, come è stato osservato, è significativamente problematico contiene una componente normativa fondamentale; tuttavia, allo stesso tempo, non negano l'esistenza di un elemento di violenza:

Come lo definiamo noi, il concetto di spirito del capitalismo consente di superare un'opposizione che ha dominato gran parte della sociologia e della filosofia degli ultimi trent'anni, almeno per quanto riguarda le opere che si collocano all'intersezione tra il sociale e il politico: l'opposizione tra teorie, spesso di ispirazione nietzscheano-marxista, che vedono nella società solo violenza, rapporti di forza, sfruttamento, dominio e conflitti di interesse; e le teorie, ispirate invece alle filosofie politiche contrattualiste, che hanno enfatizzato le forme di dibattito democratico e le condizioni di giustizia sociale. Nelle opere che derivano dalla prima corrente, la descrizione del mondo appare troppo cupa per essere veritiera: un mondo del genere non sarebbe abitabile a lungo. Ma nelle opere legate alla seconda, il mondo sociale è, bisogna ammetterlo, un po' troppo roseo per essere credibile.

Boltanski e Chiapello si oppongono quindi alla visione del capitalismo che considera le persone al suo interno come semplici ingranaggi di una macchina travolgente, sostenendo invece che «gli esseri umani non solo subiscono la storia, ma la fanno»³⁷. La visione del capitalismo come sistema puramente guidato dalle necessità economiche ha il difetto di sottovalutare il ruolo della critica, ovvero le sfide che di tanto in tanto vengono sollevate nei confronti del capitalismo.

³⁴Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 43.

³⁵Enrico Donaggio, prefazione a Luc Boltanski e Ève Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, a cura di Massimiliano Guareschi, traduzione di Matteo Schianchi (Mimesis, [1999] 2014), 15 (traduzione mia).

³⁶Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 57.

³⁷ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 32.

Possono essere riassunte in quattro linee di critica. La prima critica il capitalismo come fonte di una intrinseca inautenticità che affligge le persone e gli oggetti. La seconda accusa è che esso sia oppressivo, in quanto limita fortemente la libertà, l'autonomia e la creatività umane. La terza critica la sua responsabilità nella creazione di povertà e disuguaglianza. La quarta accusa il capitalismo di essere un sistema basato sull'opportunismo e l'egoismo, con il risultato di essere «distruttivo dei legami sociali e della solidarietà collettiva»⁽³⁸⁾.

Pertanto, si può sostenere che la posizione di dominio assoluto di cui gode oggi il capitalismo nella maggior parte del mondo sia il risultato di un compromesso tra le forze interne al sistema economico e le forze esterne rappresentate dalle critiche. Date le sue caratteristiche assurde, il capitalismo non può basarsi esclusivamente su giustificazioni economiche (ad esempio, l'aumento del PIL, l'efficienza fornita dal libero mercato e dalla concorrenza) per legittimarsi di fronte alle critiche. Al contrario, soprattutto per quanto riguarda coloro che richiedono un impegno considerevole, come i manager (*quadri*), deve sviluppare un apparato di giustificazione credibile in grado di resistere, almeno in parte, alle critiche, pur mantenendo il suo obiettivo fondamentale di accumulazione.

Il sistema di giustificazione delle soluzioni che il capitalismo elabora di volta in volta costituisce lo spirito del capitalismo in una determinata epoca, che deve quindi essere considerato come «il fulcro e il punto elastico delle dinamiche evolutive di questo modo di produrre e di esistere»³⁹.

1.4 La necessità di una descrizione contemporanea dello spirito del capitalismo

Il concetto di spirito del capitalismo e la successiva teoria sviluppata da Weber hanno senza dubbio fornito una prospettiva approfondita per comprendere il capitalismo. Tuttavia, nel suo saggio, lo stesso Weber osserva che l'etica calvinista, su cui si è sviluppato il capitalismo, non è

³⁸ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 65.

³⁹ Enrico Donaggio, prefazione a Luc Boltanski e Ève Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, ed. Massimiliano Guareschi, trad. Matteo Schianchi (Mimesis, [1999] 2014), 17 (tradotto da me).

Lo spirito del capitalismo è vivo e vegeto, ma ora si è distaccato dai suoi precedenti legami religiosi. Per questo motivo, si può sostenere che sia necessaria una nuova e aggiornata concettualizzazione dello spirito del capitalismo.

La parte seguente si basa sul lavoro di Luc Boltanski ed Ève Chiapello nella loro opera del 1999 "Il nuovo spirito del capitalismo". L'opera, notevole per ampiezza e portata, attinge alla nozione weberiana di "spirito del capitalismo" per illustrare le trasformazioni che il sistema economico moderno ha subito alla fine del XX secolo. Al momento della sua pubblicazione, il testo metteva in luce aspetti nuovi che erano emersi di recente; ora è diventato un classico, poiché i cambiamenti oggetto della ricerca dei due autori si sono ormai consolidati. Seguendo le orme di Weber, il nuovo spirito del capitalismo sarà nuovamente ricercato nei valori e nelle motivazioni di coloro che gestiscono le aziende. Per questo motivo i due autori hanno scelto di concentrare la loro ricerca su un corpus di opere composto principalmente da testi di management, poiché è qui, secondo loro, che si trova la rappresentazione più accurata dello spirito del capitalismo.

Le ragioni alla base della scelta del testo di Boltanski e Chiapello derivano dalla necessità di disporre di una solida base teorica per analizzare diversi effetti delle trasformazioni contemporanee del capitalismo. È opportuno sottolineare che questo testo esamina il caso della Francia, concentrandosi sugli sviluppi storici ed economici specifici di quel Paese. Come spiegato dai due autori, questa scelta è stata motivata dal desiderio di analizzare da vicino gli attori coinvolti, le loro motivazioni e il loro contesto. Intraprendere un'operazione di questo tipo su scala globale, data l'enorme eterogeneità delle condizioni in ciascun paese, avrebbe inevitabilmente compromesso la sua potenziale accuratezza teorica.

Tra le varie manifestazioni dello spirito del capitalismo, quella che, secondo Boltanski e Chiapello, ne rivela più direttamente le rappresentazioni è la letteratura manageriale rivolta a dirigenti o quadri. Questi testi presentano sia un aspetto legato all'accumulazione di capitale sia uno legato alla legittimazione delle pratiche capitalistiche. Pertanto, non offrono solo consigli tecnici su come aumentare i profitti, ma contengono anche precetti morali. Se gli autori di questi testi si concentrassero esclusivamente su come aumentare i profitti aziendali, si esporrebbero alle critiche dei subordinati e della società in generale.

Di conseguenza, si tratta di testi destinati a diffondere modelli normativi che, come lo spirito stesso del capitalismo, richiedono una componente giustificativa. Pertanto, la letteratura manageriale deve: «dimostrare come il modo prescritto di realizzare profitti possa essere desiderabile, interessante, stimolante, innovativo o lodevole»⁴⁰. Il pubblico di riferimento di questi testi è prevalentemente costituito dai *quadri*, ovvero coloro ai quali il capitalismo ha affidato la gestione delle aziende. Si può quindi sostenere che l'emergere del terzo spirito diventerà più chiaramente visibile nella letteratura rivolta a coloro che sono sia soggetti che destinatari di questa trasformazione.

Nelle sezioni seguenti presenterò una panoramica schematica della teoria sviluppata da Boltanski e Chiapello, concentrandomi sugli aspetti chiave del quadro teorico relativo al nuovo spirito del capitalismo, che servirà da base per la costruzione di uno strumento analitico utilizzato nei capitoli successivi.

1.5 I tre spiriti del capitalismo

Oltre alla ricostruzione storica di Weber, Boltanski e Chiapello forniscono tre descrizioni dello sviluppo storico dello spirito del capitalismo. D'ora in poi, saranno indicati come primo, secondo e nuovo (terzo) spirito del capitalismo.

Il primo spirito si riferisce al capitalismo dalle sue origini fino agli anni '30 circa. Qui, la figura chiave è l'imprenditore, descritto come un leader eroico in prima linea nell'avventura capitalista. In questo contesto, il borghese combina le tendenze economiche emergenti, come la razionalizzazione della produzione e della vita quotidiana (ad esempio, il risparmio e la contabilità), con i valori domestici tradizionali, come l'importanza della famiglia. L'imprenditore non solo possiede l'azienda, ma esercita anche un controllo diretto su di essa, spesso attraverso la successione familiare. In termini di giustificazione, il primo spirito attinge a nozioni come il progresso e i benefici della tecnologia e dell'industria.

⁴⁰Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 113.

Il secondo spirito del capitalismo copre il periodo che va all'incirca dagli anni '30 agli anni '90. In questa fase, l'attenzione si sposta dall'imprenditore individuale all'organizzazione. Al centro vi è la grande società burocratica centralizzata, i cui obiettivi sono le economie di scala, la standardizzazione e la conquista di nuovi mercati. Durante questo periodo, la proprietà e la gestione si separano e la figura chiave diventa il manager, incaricato di organizzare la produzione secondo principi di razionalizzazione e pianificazione a lungo termine. La struttura interna delle aziende è gerarchica e basata su una rigida divisione del lavoro.

La giustificazione deriva non solo da una maggiore enfasi sul potere della tecnologia e dell'efficienza, ma anche da un ideale civico che vede le aziende, insieme allo Stato, come attori nella realizzazione della giustizia sociale.

Il nuovo (terzo) spirito, come verrà discusso più avanti, ruota attorno a un mondo globalizzato e interconnesso che ora viene inteso come una rete. Pertanto, i suoi strumenti di giustificazione dovranno rispondere alle critiche per mantenere la legittimità alla luce delle mutevoli condizioni economiche alla fine del XX secolo.

1.6 La rete come struttura del sistema economico contemporaneo

La letteratura manageriale degli anni '90 presenta forti critiche alla struttura gerarchica dell'azienda burocratica. La gerarchia era vista come qualcosa da eliminare, poiché basata sul dominio, un elemento sempre meno tollerato dalla società moderna. Inoltre, anche la pianificazione stessa era ormai considerata problematica, in quanto struttura rigida dipendente dall'autorità, anch'essa oggetto di crescenti critiche.

Inoltre, il rapido ritmo dell'innovazione tecnologica e l'idea che ciò che è attuale oggi sarà obsoleto domani trovano eco in questi testi attraverso una crescente enfasi sulla flessibilità e sulla capacità di adattarsi rapidamente per "cavalcare tutte le onde"⁴¹.

Dal punto di vista dell'economia globale, mentre negli anni '60 l'attenzione rimaneva saldamente concentrata sui paesi dell'Europa occidentale, negli anni '90 l'ascesa fulminea di diverse economie asiatiche...

⁴¹ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 138.

Il Giappone in primo luogo, seguito da Taiwan, Corea del Sud, Singapore e Hong Kong, ha portato a una concezione più ampia della concorrenza, che doveva tenere conto del fatto che il numero di attori sul campo era cresciuto in modo esponenziale. In concomitanza con questo cambiamento, hanno iniziato ad emergere numerosi riferimenti alla "produzione snella", inizialmente sviluppata da Toyota, nonché a concetti come *Kaizen* e *5S*.

Inoltre, le nuove aziende snellite dovevano concentrarsi sul proprio *core business*, esternalizzando tutte le altre attività. Gli investimenti venivano ora intesi in termini di alleanze e joint venture. L'azienda moderna doveva diventare un nucleo circondato da una rete di «fornitori, subappaltatori, fornitori di servizi, personale temporaneo, che consentisse di variare la forza lavoro in base al livello di attività, e aziende alleate»⁴². In breve, doveva diventare una *rete*.

1.7 Gli elementi chiave del nuovo spirito del capitalismo: il mondo connessionista e la città proiettiva

Durante gli anni '80 è emersa una nuova ondata di critiche nei confronti del capitalismo che, secondo Boltanski e Chiapello, attingeva ampiamente dal repertorio del maggio 1968. Queste critiche accusano l'azienda burocratica, rigida e gerarchica di «aver causato la perdita dell'unicità e la distruzione della spontaneità»⁴³. Al contrario, esse lodano «la convivialità, l'apertura verso gli altri e la novità, la disponibilità, la creatività, l'intuizione visionaria»⁽⁴⁴⁾.

Data la situazione sopra descritta, il capitalismo doveva fornire ai *quadri* una serie di argomenti convincenti e a prova di critica per giustificare la partecipazione al nuovo sistema economico modificato: un nuovo spirito del capitalismo.

Boltanski e Chiapello sostengono che la giustificazione avviene attraverso uno strumento specifico definito come *città*. Una *città*, nella concezione degli autori, «può essere concepita come un artefatto altamente complesso

⁴² Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 132.

⁴³ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 95.

⁴⁴ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 96.

che coinvolge un'eterogeneità di cose e di esseri umani»⁴⁵. Inoltre, «le città si presentano quindi come forme vincolanti, che limitano le possibilità di azione in un determinato mondo di cui abbracciano e legittimano la logica»⁴⁶. In sintesi, *le città* possono essere intese come supporti normativi di assetti sociali, che forniscono un quadro di riferimento per valutare gli attori al loro interno: una *giustizia*⁴⁷. Ogni città sviluppa quindi *un proprio regime di giustizia*, attraverso il quale stabilisce un *principio superiore comune* in base al quale, all'interno della città, è possibile dare un giudizio in termini di «superiore» o «inferiore» a un determinato comportamento. Da ciò è quindi possibile definire lo status della persona responsabile di tale comportamento.

Secondo Boltanski e Chiapello, per mantenere la propria legittimità di fronte alle critiche e tenendo conto della nuova struttura dell'economia come rete, il nuovo spirito del capitalismo ha un nuovo regime di giustizia, che essi attribuiscono alla *città progettuale* (*Cité par projets*, nella sua forma originale). Questa nuova città è progettata per incarnare la logica connessionista del mondo basato sulla rete, fungendo così da nuovo strumento di giustificazione.

Poiché la rete cambia continuamente forma, espandendosi o contraendosi, non è possibile individuare un punto stabile su cui basare un principio generale. È quindi necessario identificare un elemento attorno al quale la rete possa fissarsi: «In un mondo reticolare, la vita sociale è composta da una proliferazione di incontri e connessioni temporanee, ma riattivabili, con vari gruppi, operati a una distanza sociale, professionale, geografica e culturale potenzialmente considerevole. Il progetto è l'occasione e la ragione della connessione»⁽⁴⁸⁾. Nel caso della città proiettiva, il *principio superiore comune* è l'attività. L'attività si riferisce alla creazione di progetti e alla partecipazione a quelli esistenti. Tuttavia, va notato che il termine *progetto* è inteso in senso lato, comprendendo sia quello professionale che quello non professionale.

⁴⁵ Niels Albertsen e Bülent Diken, "Mobility, Justification, and the City", *Dipartimento di Sociologia, Lancaster University*, 2009, www.lancs.ac.uk/fass/sociology/papers/albertsen-diken-mobility-justification.pdf.

⁴⁶ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 171.

⁴⁷ Una descrizione completa è disponibile in Luc Boltanski e Laurent Thévenot, *On Justification: Economies of Worth*, trad. Catherine Porter (Princeton University Press, 2006), 74-82.

⁴⁸ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 167.

attività: «aprire una nuova fabbrica, chiuderne una, realizzare un progetto di riorganizzazione, mettere in scena uno spettacolo teatrale»⁴⁹ sono tutte considerate progetti.

A questo punto, diventa possibile identificare le qualità che caratterizzano il «grande uomo», ovvero la persona che incarna i valori della città. In questo caso, i tratti legati alla capacità di avviare progetti sono più simili alle «competenze di vita»⁽⁵⁰⁾, come essere creativi, saper comunicare, ispirare fiducia ed essere in grado di mediare i conflitti. Soprattutto, però, spicca la capacità di avere sempre in mente nuove idee, di creare connessioni tra argomenti molto distanti tra loro e di evitare la rigidità.

In sintesi, il grande uomo è colui che è più attivo – e più efficace – di chiunque altro. Di conseguenza, la giustizia della città proiettiva ruota attorno all'eliminazione del maggior numero possibile di ostacoli all'attività. Pertanto, gli esseri umani connessionisti della città proiettiva devono essere flessibili, mobili, adattabili e, proprio come le moderne catene di approvvigionamento just-in-time, *snelli*.

⁴⁹ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 176.

⁵⁰ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 96.

2. La banalizzazione del lavoro

Boltanski e Chiapello hanno dimostrato come il capitalismo, attraverso le azioni giustificative del suo spirito, sia stato in grado di far fronte alle critiche che gli sono state rivolte nel corso del tempo, pur rimanendo saldamente in una posizione di dominio socio-economico assoluto. Per raggiungere questo obiettivo, lo spirito del capitalismo ha fatto ricorso alla costruzione di strumenti di giustificazione, tra cui spiccano la *città proiettiva* e la sua logica connessionista. Si può sostenere che questo processo, come spiegato in questo capitolo, abbia come caratteristica fondamentale l'uso sistematico della bullshit.

Dopo aver sviluppato gli strumenti analitici per esaminare lo spirito che anima il capitalismo contemporaneo, la parte successiva cercherà di esplorare come alcune delle risposte giustificative allo spirito del capitalismo abbiano influenzato il lavoro e il discorso che lo circonda, che, come verrà spiegato, si è probabilmente trasformato in "bullshit". In particolare, l'attenzione si concentrerà su tre aree chiave: la psicologia (in particolare l'ansia), il tempo e le relazioni. A tal fine, mi baserò sul lavoro di due autori. Uno è Harry Frankfurt, autore del famoso saggio "On Bullshit", che fornirà le basi concettuali. L'altro è Mark Fisher, le cui acute osservazioni sulla vita nel capitalismo contemporaneo possono fornire la base per comprendere alcuni degli aspetti talvolta sottili e controintuitivi del nostro mondo, che si può considerare ricco di assurdità.

2.1 Definire le sciocchezze

Ehi Snag, cosa c'è nel libretto?
Quali sono i *libri* della Bibbia?
Elencali, non dirmi sciocchezze⁵¹

⁵¹ Pound Ezra, *The Cantos* (Faber & Faber, 1975), 430.

Esaminando questo estratto dal Canto LXXIV di Pound, si potrebbe sostenere che il verbo *bullshit* sia usato qui per chiedere a qualcuno di non mentire su ciò che sa, sospettando che l'altra persona stia falsamente affermando di sapere qualcosa, quando in realtà le sue parole sono solo chiacchiere vuote. Sembrerebbe quindi che l'atto di bullshitting includa il bluff. Frankfurt sostiene quindi che il bullshitting è più simile al bluffare che al mentire. Spiegare il motivo di questa differenza richiede un'analisi più approfondita dell'atto di bullshitting. A prima vista, sia il bugiardo che il bluffatore compiono un atto di inganno, con l'intento di trasmettere una falsità. Tuttavia, sostiene Frankfurt, il bluffare è «una questione non di falsità ma di finzione»⁽⁵²⁾. È qui che risiede la somiglianza tra il bluff e il bullshitting: l'essenza di quest'ultimo non è che sia falso, ma piuttosto che sia *fasullo*. Ciò che distingue il bullshit è, infatti, il suo rapporto con la verità. Ciò che è falso, al di là delle questioni di autenticità, non è necessariamente inferiore alla verità; semplicemente esiste su un livello diverso, senza preoccuparsene.

Frankfurt cita l'esempio di un estratto da un romanzo in cui il personaggio ricorda un consiglio del suo defunto padre: «Non mentire mai quando puoi cavartela con delle sciocchezze»⁵³.

Secondo Frankfurt, dal fatto che il padre del personaggio preferisca utilizzare espressioni vaghe piuttosto che mentire si può trarre una conclusione fondamentale. Questo perché, sostiene Frankfurt (in modo convincente), dire una bugia richiede impegno e concentrazione, poiché mira a «inserire una particolare falsità in un punto specifico di un insieme o sistema di credenze, per evitare le conseguenze di avere quel punto occupato dalla verità»⁵⁴. Una bugia è intrinsecamente legata alla verità, che la persona che intende mentire deve conoscere – o almeno pensare di conoscere – per poter costruire un'alternativa a quella specifica verità. Chi invece si dedica all'arte di dire sciocchezze non deve preoccuparsi di tali questioni, poiché dire sciocchezze consente una libertà d'azione molto maggiore⁽⁵⁵⁾. Il bullshitting consente una gamma di azioni più ampia e lascia spazio all'improvvisazione, da cui il termine «bullshit artist»⁽⁵⁶⁾. Si potrebbe quindi affermare che il padre del personaggio preferisse il bullshitting alla menzogna perché gli consentiva di liberare la sua creatività. Pertanto, l'obiettivo del bullshitter, proprio come

⁵²Harry G. Frankfurt, *On Bullshit* (Princeton University Press, 2005), 47.

⁵³ Frankfurt, *On Bullshit*, 48.

⁵⁴ Frankfurt, *On Bullshit*, 51.

⁵⁵ Frankfurt, *On Bullshit*, 52.

⁵⁶ Frankfurt, *On Bullshit*, 53.

del bugiardo è quello di ingannare sugli intenti. La differenza fondamentale, tuttavia, è che chi dice stronzate non ha alcun interesse per la verità; il suo intento non è né dire la verità né nasconderla, poiché non se ne cura, dato che opera su un piano completamente separato da essa.

2.2 La bullshitizzazione come tecnica di giustificazione

Boltanski e Chiapello sostengono che lo spirito del capitalismo impiega tecniche di giustificazione per legittimarsi. Si può affermare che il nuovo spirito del capitalismo applica un processo di "bullshitizzazione" ad alcune opinioni che erano considerate comuni fino al secondo spirito del capitalismo, ribaltandole di fatto. In questa sede, ci concentreremo su due aspetti. Il concetto di mobilità ha trasformato la stabilità, intesa come impiego a lungo termine e quindi residenza permanente in un luogo, in un ostacolo al potenziale di una persona di stabilire connessioni. La disponibilità ha offuscato la distinzione tra tempo, che prima era diviso tra lavoro e tempo libero, trasformandolo in un'area confusa e indefinita in cui, come insegna la città proiettiva, si deve essere sempre pronti a nuove potenziali connessioni.

A questo proposito, ci si potrebbe chiedere perché definisco le pratiche di legittimazione del nuovo spirito del capitalismo come "bullshit" anziché come menzogne. La ragione risiede nella dinamica sottesa alla giustificazione dello spirito per il sistema capitalista. L'obiettivo dello spirito non è quello di alterare i principi fondamentali del capitalismo, poiché essi sono necessari per la sopravvivenza stessa del sistema. Lo spirito del capitalismo mira invece a generare risposte efficaci alle critiche attraverso i suoi strumenti di giustificazione, che sono orientati a mantenere un livello sufficiente di adesione volontaria e impegnata al sistema, in particolare per quanto riguarda i quadri (questo spiega anche perché ci sono casi in cui "la maschera cade" e il capitalismo si ritira, anche se solo per un breve periodo, alle sue forme più elementari di coercizione dettata dalla necessità economica). Per questo motivo, si potrebbe sostenere che le giustificazioni non mirano a sostituire la verità con una serie di fatti alternativi (o, secondo la terminologia di Frankfurt, a mentire), ma piuttosto a impiegare diverse pratiche volte a offuscare la realtà, generando confusione e oscurità, senza modificare la struttura di base sottostante.

Frankfurt ha elaborato il concetto di bullshit con riferimento agli atti linguistici. Tuttavia, come ha dimostrato Kenny Easwaran, è possibile ampliare l'applicazione della definizione di Frankfurt ad altri tipi di atti, a condizione che venga mantenuta la distinzione fondamentale tra falsità e finzione e il disprezzo del bullshitter per i valori di verità. Nelle sezioni seguenti esaminerò l'impatto delle pratiche di bullshitizzazione del nuovo spirito del capitalismo su due aspetti della vita dei lavoratori.

2.3 Ansia

Come è stato osservato, la città proiettiva e la sua logica connessionista attribuiscono notevole importanza alla mobilità. Questa è una delle caratteristiche essenziali per il successo nell'attività chiave del mondo connessionista: stringere legami per creare o partecipare a progetti. Una persona altamente mobile, in grado di stabilire efficacemente molte connessioni che consentono la realizzazione di progetti, raggiunge uno status elevato (il grande uomo) all'interno della città, distinguendosi così da coloro che hanno uno status inferiore (la gente comune). Nella città proiettiva, la mobilità fondamentale richiesta per essere sempre pronti a sfruttare al meglio ogni opportunità di connessione ha probabilmente annullato il concetto di autenticità nel senso di «soggetto solitario che resiste alla massificazione spirituale»⁽⁵⁸⁾. Poiché questa città è fondata su un'ontologia di rete, il punto focale sono le connessioni, non le persone tra cui si stabilisce la connessione. In un mondo dominato da una logica di mediazione e di *intermediazione*, le proprietà specifiche che distinguono una persona dall'altra vengono ignorate a favore della loro relazione. Non c'è bisogno di essere autentici.

Inoltre, si potrebbe anche affermare che l'autenticità genuina potrebbe ostacolare la capacità di creare connessioni, poiché potrebbe rivelare tratti caratteriali unici che potrebbero essere percepiti come "difficili" o "particolari" (nel senso di "non adatti a tutti"), rendendo così più difficile l'integrazione in un progetto. Come sostengono Boltanski e Chiapello, «In un mondo interconnesso, tutti vivono quindi in uno stato di

⁵⁷ Kenny Easwaran, "Bullshit Activities", *Analytic Philosophy*, n.d., 16, <https://doi.org/10.1111/phib.12328>.

⁵⁸ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 309.

ansia permanente di essere disconnessi, rifiutati, abbandonati sul posto da coloro che si muovono»⁵⁹

Tuttavia, allo stesso tempo, la città proiettiva richiede che i suoi membri siano affidabili, poiché l'affidabilità ispira fiducia e quindi facilita la formazione di nuove connessioni. Più specificamente, in linea con l'enfasi sulle competenze personali, la responsabilità della qualità della connessione ricade interamente sui lavoratori, che devono essere "sinceri" e "impegnati" a livello intimo. Inoltre, la critica alla spersonalizzazione del capitalismo derivante dalla gerarchia aziendale ha generato una nuova attenzione all'«autenticità» nel senso di «sincerità». Per questo motivo, la responsabilità di una relazione ricade interamente sulle qualità personali delle persone coinvolte, con un generale disprezzo per le convenzioni. Ciò, a sua volta, porta a una situazione discutibile in cui un vocabolario tipico dell'amicizia o delle relazioni sentimentali viene ora utilizzato tra professionisti:

Nel mondo degli affari, la stessa de-convenzionalizzazione ha portato a sottolineare l'importanza di ciò che è "personale" nelle relazioni, la necessità di basarle sulla "fiducia", ovvero su una convinzione interiorizzata nella sincerità del legame stabilito per un certo periodo di tempo, presentando al contempo la creazione continua di nuove connessioni come prerequisito per la generazione di profitto.

La contraddizione tra il dover aderire al requisito ossimorico (discutibilmente assurdo) di essere mobili e snelli da un lato, e autentici dall'altro, favorisce probabilmente uno stato di ansia continua. Questo è uno degli effetti principali dell'instabilità strutturale a cui sono soggette le persone al giorno d'oggi: come sostiene Mark Fisher:

La conseguenza della normalizzazione dell'incertezza è uno stato permanente di panico di basso livello. La paura, che si attacca a oggetti particolari, è sostituita da un'ansia più generalizzata, un costante nervosismo, un'incapacità di stabilirsi.⁶⁰

⁵⁹ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 252.

⁶⁰ Mark Fisher, "Time-Wars: Towards an Alternative for the Neo-Capitalist Era", *Gonzo Circus*, numero 110, 2012, <http://www.gonzocircus.com/exclusive-essay-time-wars-towards-an-alternative-for-the-neo-capitalist-era/>.

A sua volta, ciò ha un effetto discutibilmente profondo sul benessere delle persone, al punto che molti si considerano «cronicamente infelici»⁶¹.

Come è stato osservato, le nuove pratiche di giustificazione del capitalismo mirano a confondere e offuscare. I lavoratori dovrebbero essere mobili e flessibili? Certamente. Dovrebbero essere autentici? Certamente. In linea con la descrizione di Frankfurt del "bullshitter", essi non cercano di costruire un sostituto valido della verità, ma piuttosto di creare oscurità per conferire legittimità al sistema.

2.4 Tempo

Uno degli aspetti più significativi dell'enfasi posta dalla città proiettiva sull'attività, con la sua esigenza di essere sempre disponibili e di non rimanere mai fermi, è il suo impatto sul tempo.

"Non ho tempo". Dietro questa espressione onnipresente, persino banale, si nasconde una realtà tutt'altro che insignificante. Potrebbe essere utile riflettere sull'ultima volta in cui non ci si è sentiti preoccupati per ciò che era necessario fare, ciò che si sarebbe dovuto fare dopo e ciò che si sarebbe già dovuto fare. Naturalmente, la vita umana è piena di cose da fare, alcune delle quali sono molto basilari e legate alla semplice sopravvivenza (mangiare, pulire, ecc.). Tuttavia, va sottolineato che il nostro tempo sembra essere costantemente consumato non solo dai compiti principali sul lavoro, ma anche, e in modo più pervasivo, da un numero apparentemente infinito di brevi attività ritenute necessarie per la vita nel XXI secolo: controllare il telefono per vedere se ci sono nuovi messaggi, controllare il telefono per vedere se ci sono nuovi messaggi ma su un'altra app di messaggistica, controllare le e-mail, assicurarsi di aver compilato il modulo della banca, ecc. Al punto che, come ha sostenuto Fisher, «l'unico momento in cui non sono ansioso di dover probabilmente fare qualcos'altro è quando so che dovrei fare qualcos'altro»⁽⁶²⁾. Le attività qui descritte sono probabilmente incluse nella nozione di città proiettiva di

⁶¹Mark Fisher, "Why Mental Health is a Political Issue" (Perché la salute mentale è una questione politica), in *K-Punk. The Collected and Unpublished Writings of Mark Fisher (2004-2016)* (Gli scritti raccolti e inediti di Mark Fisher (2004-2016)), a cura di Darren Ambrose (Repeater, 2018), 317.

⁶² Mark Fisher, "Tutto questo è temporaneo", Londra, filmato il 23 febbraio 2016, video della conferenza 24:10, <https://www.youtube.com/>.

attività. Questo perché essere sempre disponibili, indipendentemente dall'ora del giorno o dal numero di ore lavorative, principalmente attraverso dispositivi digitali, è un elemento chiave del grande uomo.

La condizione di perpetua instabilità potrebbe essere descritta come una sorta di limbo: essere nel tempo e nel luogo presenti, ma allo stesso tempo essere in uno o più altri "luoghi". Linda Stone, in una definizione che riecheggia il quadro teorico basato sulla rete di Boltanski e Chiapello, ha definito questo stato come "attenzione parziale continua":

Prestare attenzione parziale continua significa prestare attenzione parziale in modo continuo. È motivato dal desiderio di essere un nodo attivo nella rete. In altre parole, desideriamo connetterci ed essere connessi. Desideriamo cercare efficacemente le opportunità e ottimizzare le migliori opportunità, attività e contatti in ogni momento. Essere impegnati, essere connessi, significa essere attivi, essere riconosciuti e avere importanza. ⁶³Prestiamo un'attenzione parziale continua nel tentativo di NON PERDERE NULLA. Si tratta di un comportamento sempre attivo, ovunque, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, che comporta un senso artificiale di crisi costante. Siamo sempre in allerta quando prestiamo un'attenzione parziale continua.

Nel caso del tempo, si potrebbe sostenere che il nuovo spirito del capitalismo abbia reso privi di significato concetti come "tempo libero" o "fuori sede": il processo di giustificazione ha offuscato la distinzione tra essere svegli e non lavorare. Poiché una potenziale nuova connessione non conosce confini, la distinzione tra vita lavorativa e vita extra-lavorativa è stata sottoposta a un processo di banalizzazione tale da scomparire.

⁶³Linda Stone, *Continuous Partial Attention*, 1998, <https://lindastone.net/faq/>.

3. Il caso di Milano

Dopo aver illustrato le caratteristiche principali del nuovo spirito del capitalismo e aver presentato alcuni dei suoi effetti sulle persone coinvolte e sulla società in generale, questo capitolo cercherà ora di applicare la suddetta linea di analisi alla città di Milano. Come spiegato in questa parte, la città del nord Italia è diventata un esempio calzante delle conseguenze concrete del nuovo spirito. Questa argomentazione si baserà principalmente sul lavoro di Lucia Tozzi nel suo recente libro, "L'invenzione di Milano: culto della comunicazione e politiche urbane". Milano non è, ovviamente, l'unico esempio di tale situazione. La scelta è stata fatta tenendo conto dell'esperienza personale dell'autore e della sua familiarità con le fonti relative all'oggetto del caso di studio.

Prima di passare all'analisi specifica di come lo spirito del capitalismo contemporaneo si manifesti a Milano, è necessario spiegare perché la città sia diventata, negli ultimi vent'anni, un caso di studio privilegiato per i temi sopra citati.

3.1 Le origini dell'attuale condizione socioeconomica di Milano

All'inizio del millennio, Milano appariva come una città di secondaria importanza in termini di rilevanza culturale rispetto a Roma. Le origini delle trasformazioni che la città di Milano ha subito possono essere ricondotte alla storia di un'altra città: Torino. All'inizio degli anni 2000, quando la città ha subito un drastico processo di deindustrializzazione a causa della chiusura della maggior parte degli stabilimenti FIAT, la città ha cercato di reinventarsi come città del turismo e della cultura. L'evento simbolico di questa trasformazione sono state le Olimpiadi invernali del 2004, dopo le quali il comune di Torino si è ritrovato con un debito significativo. A causa della mancanza di risorse, i principali attori cittadini nei settori del welfare e della cultura sono diventati le banche attraverso le rispettive fondazioni (Unicredit, Intesa San Paolo, Cassa di Risparmio di Torino). Il

⁶⁴ In questa sezione, il termine "città" sarà utilizzato nel senso di area urbana, mentre "città" sarà utilizzato nel senso di "città proiettiva".

L'evento che avrebbe dovuto rilanciare Torino verso un futuro post-industriale prospero ha finito per trasformare la città in un'entità gestita di fatto da istituzioni private. Ad esempio, una delle istituzioni culturali più importanti d'Italia, il Museo Egizio, è stata posta sotto il controllo di una fondazione che annovera tra i suoi membri fondatori alcune delle banche sopra citate. Di conseguenza, il museo ha iniziato a introdurre misure di riduzione dei costi e di aumento dei profitti, come l'esternalizzazione, il passaggio a contratti a tempo determinato per i propri dipendenti, l'attuazione di una campagna di marketing aggressiva e l'affitto degli spazi del museo per "attività ibride" come corsi di fitness.

Il capoluogo del Piemonte è così diventato un laboratorio di pratiche (ibridazione, precarietà lavorativa, marketing) che sarebbero state trasferite e perfezionate a Milano.

La formula di base è la seguente: data l'inevitabilità della deindustrializzazione e la conseguente perdita delle fonti di reddito tradizionali in una ex città industriale, diventa necessario ideare nuovi modi per generare profitti. Questi hanno avuto diverse implementazioni nel tempo, ma hanno mantenuto come denominatore comune la dipendenza dai redditi immobiliari. Quando gli enormi magazzini si sono svuotati e le vaste aree industriali hanno cessato la produzione, lo sfruttamento dei metri quadrati è diventato il nuovo elemento cardine attorno al quale ruotava l'economia della città. Tutto ciò ha richiesto un cambiamento significativo nei paradigmi culturali, sociali ed economici che, come verrà argomentato in questo capitolo, rivela alcune caratteristiche fondamentali del nuovo spirito del capitalismo.

L'idea di una grande visione per Milano ha iniziato a prendere forma nei primi anni 2000. Due enti privati in particolare, Pirelli HangarBicocca e Fondazione Prada, sono entrati nella scena artistica contemporanea, gettando le basi per lo sviluppo del settore culturale privato nella città. Il coinvolgimento di istituzioni private, che potevano contare su risorse finanziarie significativamente maggiori rispetto alle loro controparti pubbliche, unito alla loro indipendenza dal consiglio comunale, ha portato alla convinzione generale che il settore privato possa fornire risultati di qualità superiore rispetto a quello pubblico.

⁶⁵ Mi Riconosci?, *Le ombre del Museo Egizio di Torino*, 21 giugno 2020, <https://www.miriconosci.it/museo-egizio-torino-ombre/>.

⁶⁶ Lucia Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane* (Cronopio, 2023), 44.

I principali attori politici del periodo (in particolare Letizia Moratti, sindaco di Milano dal 2006 al 2011, Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia ininterrottamente dal 1995 al 2013, e Silvio Berlusconi, tre volte presidente del Consiglio dei Ministri dal 1994 al 2011) hanno partecipato attivamente a questa visione e hanno cercato di rendere Milano una città sempre più simile a «un club privato su scala urbana» ⁽⁶⁷⁾. Questo progetto si basava sull'idea che l'arte e la cultura dovessero andare di pari passo con il mercato e il marketing. Non sorprende che l'artista contemporaneo italiano più famoso, Cattelan, debba la sua fortuna ad aver sfruttato magistralmente questo schema: guardando il suo lavoro, è probabilmente inutile chiedersi se esso violi il confine tra arte e puro marketing. Ha già pensato a tutto lui per noi. Come nel caso di Torino, anche Milano ha ospitato un grande evento internazionale che ha rappresentato una svolta. Il culmine di tutto il conglomerato di idee, progetti, pratiche e possibilità di investimento menzionato in precedenza è stato Expo Milano 2015. L'occasione perfetta, la forza motrice per suggellare *l'unione mistica* tra politica, istituzioni pubbliche, aziende e media per lanciare Milano sulla scena internazionale, conferendole il titolo tanto desiderato di "luogo da visitare" in Italia.

Si può quindi sostenere che Milano sia oggi una città la cui economia si basa principalmente sui redditi immobiliari, sostenuta da un sistema culturale, politico e mediatico volto a trasformare la città in un investimento sempre più redditizio. Questa condizione può essere analizzata da molteplici prospettive; tuttavia, come verrà illustrato in seguito, il concetto di spirito del capitalismo, proposto da Boltanski e Chiapello, può contribuire a far luce su alcune dinamiche sottili ma profondamente rivelatrici dell'attuale stato della vita e del lavoro in una città come Milano. La sezione seguente cercherà quindi di applicare il quadro teorico del nuovo spirito del capitalismo ad alcuni casi reali milanesi.

⁶⁷ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 35.

⁶⁸ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 46.

⁶⁹ Giovanna Cracco, "Il 'Modello Milano': la valorizzazione di una città", *Rivista Paginauno*, 7 luglio 2023, <https://rivistapaginauno.it/il-modello-milano-la-messa-a-valore-di-una-citta/>.

3.2 Rete, città proiettiva e esseri umani connessi a Milano

Boltanski e Chiapello sostengono che "rete" sia uno dei termini più utilizzati per descrivere il mondo contemporaneo. Esso viene applicato, ad esempio, all'economia globale nel senso di una rete di aziende in una catena di approvvigionamento, alla vita sociale che ora viene descritta come una rete di connessioni con un carattere prevalentemente basato sugli eventi, o all'organizzazione aziendale, dove le aziende sono costituite da reti di professionisti collegati da un progetto comune e messi in comunicazione tra loro grazie alle tecnologie di comunicazione. È possibile sostenere che il concetto di rete si applichi anche alla città di Milano stessa, consentendoci di comprendere il contesto in cui si è evoluta fino al suo stato attuale. Milano ha infatti cercato e continua a cercare di entrare a far parte di una rete di città. Si tratta del "club delle città più sexy del mondo": Barcellona, Madrid, Parigi, Berlino, Londra, New York e San ^{Francisco}. Non si tratta semplicemente di un gruppo di grandi città famose, ma piuttosto di una vera e propria rete fondata su elementi di logica connessionista. Le connessioni tra queste città si basano principalmente su alcune caratteristiche comuni. Sono (o meglio, desiderano apparire) tolleranti, inclusive, energiche, creative, produttrici di ricchezza e innovazione. In una parola: *attive* (il concetto di attività sarà ulteriormente analizzato in seguito).

Tutte queste città hanno affrontato la deindustrializzazione, sebbene in momenti diversi e in modi diversi. Inoltre, tutte hanno reagito con un modello di strategia di riqualificazione economica basato sul turismo, la comunicazione e il consumo. Tutte hanno cercato il modello della città "dove accadono le cose" e hanno finito per assomigliarsi l'una all'altra in una sfida continua per coinvolgere l'architetto, l'urbanista, l'artista o il city manager più innovativo e alla moda. Tutto questo, paradossalmente, facendo di tutto per rendersi uniche e quindi meritevoli di almeno una visita e un bagel/croissant/hot dog. Come scrive Tozzi: «Da anni ormai le vie dello shopping, libere da ogni controllo pubblico, sono progettate da una manciata di brand manager che competono per le posizioni migliori: H&M, Zara, Uniqlo, Muji, Footlocker,

⁷⁰ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 25.

⁷¹ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 25.

⁷² Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 35.

McDonald's, Starbucks, Lush, con alcune variazioni regionali e alcune catene più ecologiche o più alla moda»⁷³. Queste tendenze hanno creato una rete di politiche economiche, urbane e soprattutto comunicative che hanno portato a una situazione in cui alcuni quartieri culturali e commerciali sono diventati indistinguibili da una città all'altra. È quindi possibile identificare la struttura della rete in questa costante spinta a rimanere rilevanti, e quindi economicamente vivaci, a livello internazionale. Ad esempio, quando un famoso architetto supervisiona un progetto in una città, diventa imperativo per le altre assumerlo, per non rimanere indietro. Il risultato è che «ogni città che si rispetti è un assemblaggio di musei di Frank Gehry o Jean Nouvel o Zaha Hadid, più un centro città di grattacieli di Renzo Piano o Kenzo Tange o Ma Yangson» ⁽⁷⁴⁾ tutti accomunati dallo stesso aspetto «moderno» uniforme e sempre meno originale ⁽⁷⁵⁾.

Oltre alla rete di città di cui Milano fa parte, è possibile individuare una rete anche all'interno della città stessa. Esaminando la struttura sociale ed economica della città, si nota un numero crescente di imprese che rientrano nella categoria degli "spazi ibridi". In questo contesto, lo spazio ibrido è un termine generico che comprende una varietà di attività commerciali nel settore della ristorazione, che combinano il loro tradizionale core business con elementi sociali, culturali e artistici. Ne sono un esempio i ristoranti con spazi aggiuntivi dedicati alle mostre, i bar che offrono corsi di giardinaggio urbano e i cinema indipendenti con caffetteria. Questi luoghi, in teoria, dovrebbero contribuire a promuovere e sostenere la vita sociale inclusiva e diversificata della città, consentendo a persone di diversa provenienza di mescolarsi tra loro. Le istituzioni che contribuiscono alla loro creazione attraverso sovvenzioni e partnership li descrivono come «hub chiave del consumo culturale urbano e, allo stesso tempo, piattaforme abilitanti per nuove pratiche sociali» ⁽⁷⁶⁾. Ciò che si osserva, tuttavia, è una notevole omogeneità delle persone che frequentano questi luoghi.

⁷³ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 35.

⁷⁴ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 35.

⁷⁵ Ron van der Veen, "Stylistic Redundancy Syndrome", *ARCADE*, n. 33.1 (primavera 2015): 62-63.

⁷⁶ Ilaria Giuliano, *La Città Culturale. Spazi, Lavoro e Cultura a Milano*. (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2018), 154.

Contrariamente alla diversità e al multiculturalismo tanto pubblicizzati, la maggior parte di coloro che partecipano a queste iniziative appartiene a un segmento della popolazione costantemente ristretto: ricercatori, attivisti, membri di associazioni e lavoratori del settore creativo, tutti generalmente appartenenti alla classe medio-alta. Come afferma Tozzi: «Tutti i volti si assomigliano» ⁽⁷⁸⁾. Pertanto, questa rete di luoghi fisici, iniziative culturali e persone partecipanti forma probabilmente una rete all'interno della città, che a sua volta può essere considerata una città connessionista nel suo complesso. Come discusso nel primo capitolo, la vita sociale in un mondo connessionista è composta da una moltitudine di connessioni temporanee che operano sia a livello privato che professionale. Per stabilire nuove connessioni, è necessaria una base costituita da una «sezione altamente attivata della rete» su cui costruirle: un *progetto*. Nel caso di Milano, si può sostenere che i progetti e le opportunità di connessione che li accompagnano siano la ragione principale per cui il tipo di persone sopra menzionate, che possono essere definite *esseri umani connessionisti*, partecipano agli eventi di networking offerti dalla città.

Queste persone possono essere attribuite principalmente alla classe creativa descritta da Richard Florida: giovani professionisti con un'istruzione universitaria e opinioni politiche liberali basate sulla tutela dell'ambiente, la diversità e l'apertura. Si potrebbe sostenere che essi siano, di fatto, sia i principali destinatari che i principali soggetti delle riforme gestionali orientate alla flessibilità degli anni '70 e '80 descritte da Boltanski e Chiapello: generalmente non si trovano a proprio agio con le strutture burocratiche e gerarchiche e aspirano all'autonomia e sono pronti ad adattarsi per cercare le migliori opportunità professionali. Essi incarnano la *flessibilità* e la *capacità di connessione* fondamentali necessarie per avere successo nel mondo della città proiettiva.

⁷⁷Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 103.

⁷⁸Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 103.

⁷⁹ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 167.

⁸⁰ Richard L Florida, *The Rise of the Creative Class* (Basic Books, 2002).

⁸¹ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 127.

⁸² Florida, *L'ascesa della classe creativa*, 79.

⁸³ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 274.

⁸⁴ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 278.

Questo perché, in un mondo simile, le qualità più importanti (quelle che garantiscono le maggiori possibilità di avviare un progetto o di partecipare a uno già esistente), come l'entusiasmo, l'affidabilità o la capacità di comunicare, derivano più dalle persone stesse che dal loro ruolo di professionisti e, quindi, come verrà analizzato più avanti, il confine tra vita privata e professionale è continuamente sfumato. Di conseguenza, se l'attività principale in un mondo del genere ruota attorno ai progetti e se si deve essere, utilizzando la terminologia di Husserl, aperti a entrambe le possibilità intenzionali, può diventare difficile dire se si sta partecipando a una cena di lavoro o se si sta uscendo a cena con gli amici. In entrambi i casi, tuttavia, poiché c'è un'alta probabilità che il leader del progetto a cui si vorrebbe partecipare sia presente, socializzare e fare networking diventano quasi obbligatori.

3.3 La città dell'attività

Qui [a Milano], secondo i manuali del buon innovatore, l'arte e la cultura incontrano il commercio e l'ospitalità, le persone più diverse si incrociano, "attivando così la città", il pubblico è un partner naturale del privato, la burocrazia è creativa, l'immaginazione plasma la realtà.

Analizzando le pratiche economiche, sociali e urbane, si può sostenere che il concetto di "attivazione della città" proposto da Tozzi si adatta alla nozione di attività nella città proiettiva sviluppata da Boltanski e Chiapello. L'attivazione urbana identifica la varietà di iniziative diverse (culturali, commerciali e ibride) che la città di Milano introduce o sostiene. Tali casi includono, ad esempio, un polo creativo con un'area di coworking, bar e spazi per workshop, un museo della cultura fondato sull'ibridazione tra arte, tecnologia e comunicazione e un centro sociale famoso per i suoi cocktail gourmet. Si potrebbe sostenere, seguendo Tozzi ⁽⁸⁷⁾ che tali iniziative ottengono scarsi risultati nel loro presunto obiettivo di

⁸⁵ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 236.

⁸⁶ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 100.

⁸⁷ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 103.

creare una società più aperta e diversificata, poiché, nonostante la pubblicità sul loro impegno sociale, il loro obiettivo principale rimane la vendita di alimenti e bevande generalmente troppo costosi. Tuttavia, attingendo al concetto di *città* proiettiva, si potrebbe anche affermare che lo scopo di tali imprese risiede nel consentire e facilitare l'attività nella rete.

Nella *città* proiettiva, il criterio per misurare la grandezza delle cose e delle persone è l'attività. Come osservato nel primo capitolo, l'attività della città proiettiva comprende azioni molto eterogenee e non sempre facilmente classificabili. L'attività comprende al suo interno sia il lavoro che il non lavoro, generando profitto e fornendo puro svago. Nel caso di Milano, tutto ciò che genera coinvolgimento può essere considerato attività, indipendentemente dal fatto che si svolga in un contesto professionale o meno. Inoltre, le attività devono essere *leggere, snelle*, come in «liberati dal peso delle proprie passioni e dei propri valori»⁹⁰. In altre parole, non importa se il nuovo laboratorio di ceramica-bistrot offrirà molte più bevande che ciotole fatte a mano. La chiave è non rimanere fermi, creare nuove connessioni. Essere *attivi*.

L'obiettivo dell'attività è quello di inserirsi in progetti già esistenti o di crearne di nuovi, collocandosi in un continuum di progetti che si susseguono. Inoltre, ogni progetto esiste solo come evento nella rete, poiché ha origine da un incontro con altre persone e non può esistere al di fuori di esso. Di conseguenza, «il progetto è una forma transitoria che si adatta a un mondo in rete: moltiplicando le connessioni e proliferando i collegamenti, la successione di progetti ha l'effetto di estendere le reti»⁽⁹¹⁾. Si potrebbe sostenere che la spinta urgente a introdurre continuamente nuovi «luoghi di attività» possa essere intesa come una conseguenza urbana della *città* proiettiva.

⁸⁸Per approfondire questo argomento, si veda Marco Perrucca e Paolo Tex, *Foodification. Come il cibo si è mangiato le città* (Eris Edizioni, 2022).

⁸⁹Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 174.

⁹⁰ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 191.

⁹¹ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 176.

3.4 Allontanarsi dal *Beruf*

Weber ha sostenuto che una distinzione fondamentale tra la sfera privata e quella professionale ha caratterizzato lo sviluppo dell'impresa capitalistica moderna. Dal punto di vista dei datori di lavoro, ciò ha comportato la separazione dell'amministrazione dell'impresa da quella della famiglia. Dal punto di vista della classe dei lavoratori dipendenti, ciò ha creato una distinzione tra la persona del lavoratore e il suo lavoro. Questi due elementi chiave hanno successivamente portato alla nascita dell'impresa burocratizzata, in cui la proprietà è distinta dalla gestione, che è ora affidata a *quadri*, professionisti stipendiati formati specificamente per dirigere le aziende. Nel secondo spirito del capitalismo, la separazione tra vita privata e vita professionale era ormai consolidata, almeno in linea di principio. Ciò significava che i luoghi, le relazioni, le conoscenze e le opinioni rimanevano separati tra le due sfere. Da un lato c'erano la casa, la famiglia, gli amici, le capacità di socializzazione e le opinioni personali. Dall'altro lato c'erano l'azienda, i colleghi, le competenze tecniche e le opinioni professionali. Nel nuovo (terzo) spirito, tuttavia, questa distinzione è diventata significativamente meno chiara. Nel mondo connessionista, poiché la vita privata e quella professionale si sovrappongono e talvolta si fondono, è diventato sempre più complesso tracciare una linea netta tra la persona e il professionista. Questo perché avere successo, o anche solo sopravvivere, nella *città* proiettiva richiede un mix di qualità professionali (tecniche) e personali, come essere tolleranti, saper coinvolgere gli altri ed essere entusiasti del progetto in corso, tutte qualità che rientrano nella nozione di *competenza*. Nel caso di Milano, gli esseri umani connessionisti che si ritrovano a fare networking nei dehors della città si trovano in una situazione in cui le relazioni, la cui creazione è fondamentale nella *città* proiettiva, sono caratterizzate da confusione:

Se la ricerca del profitto rimane l'orizzonte fondamentale in cui si formano queste relazioni, ciò che ne consegue è una piuttosto preoccupante confusione tra relazioni amichevoli e relazioni commerciali.

⁹² Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 42.

⁹³ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 235.

tra la condivisione disinteressata di interessi comuni e il perseguimento di interessi professionali o economici.⁹⁴

Di conseguenza, può essere difficile capire se un invito a pranzo, l'incontro con una nuova persona o la partecipazione a una discussione siano disinteressati o interessati, se si tratti di un incontro spontaneo o parte di una strategia. Questa condizione può portare a una situazione di instabilità permanente, ulteriormente aggravata dal fatto che, grazie ai dispositivi digitali, tutti sono effettivamente sempre disponibili e quindi, in un mondo basato sulle reti, pronti per una potenziale nuova connessione. Se una persona è sempre raggiungibile tramite il proprio smartphone, la giornata lavorativa non termina più quando si lascia il posto di lavoro, ma continua in uno stato di nervosa prontezza potenzialmente infinita a reagire istantaneamente a qualsiasi input digitale sia arrivato, sia esso legato al lavoro o meno.

Si potrebbe sostenere che nella *città* proiettiva, il concetto weberiano di Beruf – la vocazione della propria professione – sia stato diluito in *un'attività* onnicomprensiva, in cui, come è stato osservato, le attività professionali e private non sono più separate. Inoltre, mentre il primo spirito del capitalismo e il suo ascetismo razionale valorizzavano la costanza⁹⁵, la coscienziosità⁹⁶ e la lealtà al proprio ruolo professionale in nome del *Berufspflicht*⁹⁷, il nuovo spirito enfatizza la flessibilità, la disponibilità al cambiamento e arriva persino a considerare la stabilità come immobilismo e un vincolo alla propria creatività⁹⁸, poiché nella *città* proiettiva «fare qualcosa, muoversi, cambiare – questo è ciò che gode di prestigio⁹⁹». Si potrebbe ragionare che tale stato possa essere inteso come simile al mercato azionario, un flusso infinito di fluttuazioni potenzialmente redditizie che è «costantemente in revisione, mai definitivamente risolto»⁽¹⁰⁰⁾.

⁹⁴ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 508.

⁹⁵ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 236.

⁹⁶ Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 221.

⁹⁷ Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, 77.

⁹⁸ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 278.

⁹⁹ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 236.

¹⁰⁰ Fisher, "Time-Wars: Towards an Alternative for the Neo-Capitalist Era".

3.5 Affitto e proprietà



101

Per evidenziare un altro aspetto della manifestazione del nuovo spirito del capitalismo a Milano, l'attenzione si concentrerà ora sul caso della BAM – Biblioteca degli Alberi Milano, il parco situato tra Piazza Gae Aulenti, il Bosco Verticale e Via Gioia, progettato da

¹⁰¹ Andrea Cherchi, "BAM – Parco Biblioteca Degli Alberi", 2017-2018, fotografia, Milano, <https://agep.it/progetti/biblioteca-degli-alberi-2/>.

l'architetto olandese Petra Blaisse. Osservandolo, non si può fare a meno di notare il design altamente curato, caratterizzato da una serie di incroci geometrici ed elementi di arredo urbano molto colorati. È tuttavia interessante notare che, sebbene sia piuttosto piacevole passeggiare al suo interno, la struttura futuristica del parco può essere apprezzata appieno (e fotografata) solo dall'alto di una delle torri circostanti. Guardando dall'alto, si nota che dei nove ettari di superficie totale, quelli effettivamente utilizzabili per sedersi, passeggiare o giocare (cioè gli spazi verdi non interrotti da elementi di design) sono piuttosto limitati. D'altra parte, gli spazi dedicati agli eventi e alle strutture tecniche coprono un'area molto più ampia. Come verrà argomentato in questa sezione, non si tratta di un difetto, ma di una caratteristica.

In primo luogo, vi è un direttore del parco incaricato di organizzare e promuovere un ricco programma di eventi culturali, sportivi e di intrattenimento, tutti volti a valorizzare l'immagine del parco. Si può quindi sostenere che il BAM non possa essere considerato un vero e proprio spazio pubblico, ma piuttosto un'area precedentemente pubblica che è stata affidata alla gestione di un ente privato, in questo caso la Fondazione Catella, responsabile della realizzazione del progetto Porta Nuova, dove si trova il parco.¹⁰³ Inoltre, il BAM può anche fungere da piattaforma di pubbliche relazioni, grazie a iniziative come il Park Ambassador ¹⁰⁴, in cui le aziende che desiderano essere associate al parco possono diventare suoi sostenitori finanziari. Accostando i loro marchi al messaggio apparentemente lungimirante del BAM, possono presentarsi come *imprese etiche* che condividono i valori e la visione del parco.

Tenendo conto di tutto ciò, il BAM è senza dubbio un investimento il cui obiettivo principale è aumentare il valore degli immobili circostanti. La conseguenza di ciò è un contrasto tra coloro che vorrebbero utilizzare il parco come luogo pubblico gratuito e coloro che invece lo considerano una piattaforma per la promozione dell'area urbana in cui si trova, poiché è stato concepito principalmente come strumento di marketing. In pratica, questo spazio finisce per essere «un punto di aspro contenzioso tra i residenti dell'adiacente quartiere Isola e i turisti che scattano selfie, tra i bambini che giocano a palla e i lettori, o le coppie, o gli anziani» (¹⁰⁵).

¹⁰² Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 124.

¹⁰³ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 125.

¹⁰⁴ «Park Ambassador», BAM, s.d., consultato il 27 giugno 2025, <https://bam.milano.it/en/park-ambassador/>.

¹⁰⁵ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 125.

Questo perché il pubblico-cliente target del parco non è costituito dai cosiddetti cittadini nativi, ovvero coloro che si sono stabiliti in città, ma piuttosto dai "cittadini a breve termine". Si tratta di individui che appartengono prevalentemente alla classe alta o medio-alta, lavorano principalmente nel settore dei servizi, parlano più lingue e provengono da tutta Europa o anche da oltre i confini europei. Non intendono rimanere a lungo nella città: 3 anni in Italia, 2 in Francia, poi magari nel Regno Unito. In breve, sono il simbolo dell'ambita miscela di internazionalità, multiculturalismo e reddito elevato che è considerata una componente fondamentale di qualsiasi città dinamica, attraente e che si rispetti.

Questo gruppo di «persone rilassate, ottimiste, ben vestite, pronte a trasferirsi da Milano a Londra o Barcellona»¹⁰⁶ rappresenta probabilmente un esempio calzante degli esseri umani connessionisti introdotti per la prima volta nella sezione 3.2 di questo capitolo. A questo proposito, si potrebbe sostenere che un'attenta analisi di questo gruppo potrebbe fornire alcune preziose intuizioni sul concetto di proprietà nel nuovo spirito del capitalismo. Il secondo spirito, fondato sulla burocratizzazione dell'azienda e sulla figura del manager professionista, aveva introdotto una distinzione, all'interno del concetto di proprietà, tra proprietà nel senso di possesso e proprietà nel senso di potere. La prima era prerogativa dei proprietari dell'azienda, la seconda dei manager. Questa separazione ha successivamente portato a due estremi in termini di proprietà. Uno è caratterizzato dalla proprietà e da un potere limitato (si pensi ai numerosi azionisti, ciascuno dei quali può fare ben poco, individualmente, per influenzare le scelte dell'azienda), l'altro è caratterizzato dall'assenza di proprietà e dal potere puro. Tuttavia, negli ultimi decenni, il nuovo spirito del capitalismo ha introdotto una nuova possibilità sotto forma di leasing o prestito. Oltre a quelle già menzionate, il leasing introduce una terza caratteristica della proprietà: la disponibilità. Ciò significa avere il pieno uso di qualcosa, ma in modo temporaneo. Per il grande uomo della città proiettiva, questa è una caratteristica fondamentale. Riprendendo l'idea proposta da Hegel e ulteriormente sviluppata da Marx, secondo cui chi possiede è a sua volta posseduto dal proprio possesso, la proprietà permanente porta a una responsabilità verso ciò che si possiede che è inadatta al

¹⁰⁶ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 127.

¹⁰⁷ Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, trad. Martin Milligan (Prometheus Books, 1930), 125.

mondo connessionista. richiede flessibilità, capacità di adattarsi rapidamente e di trasferirsi se necessario. L'essere umano connessionista, quindi, preferisce affittare piuttosto che possedere, poiché sa che non rimarrà a lungo in una determinata città. Come scrivono Boltanski e Chiapello:

Questo, in particolare, è ciò che distingue l'essere umano snello della città proiettiva dalla figura tradizionale del borghese, che è sempre associato alla pesantezza, al peso (le caricature lo rappresentano invariabilmente come grasso). L'affitto è la forma più adatta al progetto, agli accordi per un'operazione temporanea. Infatti, data la natura relativamente imprevedibile dei progetti fruttuosi, è difficile anticipare il tipo di risorse di cui si potrebbe aver bisogno. Alla piena e assoluta proprietà è quindi ragionevole preferire un accesso immediato e temporaneo a risorse che vengono prese in prestito, impiegate o spese nel quadro del progetto.

Questa è una descrizione piuttosto appropriata dei cittadini temporanei in una città come Milano. Affittano una casa al Bosco Verticale (poiché sono tra i pochi che possono permetterselo), frequentano corsi sportivi alla Biblioteca Degli Alberi e pubblicano foto scattate dalla cima delle torri circostanti, contribuendo a rendere il parco vivace e attraente, il che a sua volta aumenta il fascino della zona e quindi il prezzo al metro quadro degli appartamenti.

Questo crea un circolo virtuoso sia per gli sviluppatori privati che per i cittadini connessisti a breve termine. I primi possono applicare il loro modello di business estrattivo apparendo al contempo come benefattori generosi, attenti e moderni. I secondi possono godere dei vantaggi di un sistema creato su misura per loro. Ottengono un accesso privilegiato a strutture di alta qualità e risiedono e lavorano in quelle che oggi sono considerate zone molto ambite della città, grazie alla loro presunta *mixité* di persone provenienti da contesti e classi sociali diverse. Inoltre, a seguito della sfumatura dei confini tra sfera privata e professionale nel mondo connessionista, tali zone sono anche particolarmente adatte per avere successo nella città proiettiva. Poiché un mondo del genere richiede alle persone di costruire continuamente nuovi legami-dai quali possono creare o inserirsi in progetti, il successo di questa operazione è

¹⁰⁸ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 233.

¹⁰⁹ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 177.

strettamente legato al capitale sociale e al capitale informativo, che a sua volta si acquisisce dall'esperienza personale. In questo contesto, «ciò che conta di più è intangibile, impalpabile, informale – un termine che caratterizza sia le relazioni che le regole del gioco». Per questo motivo, la partecipazione attiva a eventi come un corso di sport sponsorizzato da Nike al BAM o una lezione di giardinaggio sul balcone ⁽¹¹²⁾ in uno dei grattacieli circostanti gioca un ruolo cruciale.

Come spiegano Brollo e Celata: «[...] gli abitanti temporanei alimentano un segmento specifico del mercato che è dedicato esclusivamente a loro ed è particolarmente ricco, sicuro e attraente per i proprietari di immobili e il settore immobiliare» ¹¹³. Al contrario, una situazione del genere porta probabilmente a un circolo vizioso per tutti coloro che si trovano esclusi da questo sistema, come i residenti della classe operaia, del ceto medio o anche dell'alta borghesia e le loro famiglie, insieme ai segmenti più poveri della popolazione cittadina. Nel caso del BAM, il direttore generale della Fondazione Catella, Kelly Russel Catella, ha affermato che il parco mira a «dare vita a uno splendido spazio pubblico attraverso esperienze civiche e culturali aperte a tutti» ⁽¹¹⁴⁾. Nel frattempo, l'aumento degli affitti e del costo della vita spinge i residenti di lunga data verso la periferia della città allontanandoli dal quartiere del BAM, e il servizio di sicurezza tiene lontani dal parco i bambini dei sobborghi e i senzatetto, nonostante il parco prometta il suo impegno incondizionato a favore dell'inclusività e ^{della diversità}.

Si può sostenere che tutto ciò non sia casuale, ma piuttosto rientri nella logica di una città che si considera interamente guidata dagli stessi interessi, dove privato e pubblico differiscono solo nelle modalità di azione, perfettamente allineate verso un obiettivo comune. Se la proprietà nel senso di possesso non è adatta al mondo connessionista e il leasing consente di

¹¹⁰ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 179.

¹¹¹ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 185.

¹¹² Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 125.

¹¹³ Barbara Brollo e Filippo Celata, "Popolazioni temporanee e polarizzazione socio-spaziale nella città a breve termine", *Urban Studies* 60, n. 10 (2023): 13, <https://doi.org/10.1177/00420980221136957>.

¹¹⁴ "I Volti di BAM", *BAM*, 4 novembre 2019, <https://bam.milano.it/i-volti-di-bam-intervista-a-kelly-russell-catella-e-francesca-colombo/>.

¹¹⁵ Brollo e Celata, "Popolazioni temporanee e polarizzazione socio-spaziale nella città a breve termine", 13.

¹¹⁶ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 125.

¹¹⁷ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 64.

disponibili all'interno di un progetto e poi smaltiti una volta che non sono più necessari, è opportuno sottolineare che questo nuovo modo di intendere la proprietà non riguarda solo gli oggetti fisici, ma anche i prodotti intellettuali. Le idee, una volta oggettivate, possono infatti essere fonte di rendita attraverso strumenti quali brevetti, licenze o diritti d'autore. In questo senso, l'uso sempre più frequente, nel campo dell'informatica, di prodotti "as a service" può essere considerato un ulteriore esempio di come lo strumento del leasing rappresenti la modalità più tipica di proprietà nel nuovo spirito del capitalismo.

Da quanto detto finora, si potrebbe ipotizzare che la città proiettiva implichi un'antropologia priva del concetto di proprietà. Al contrario, essa porta all'estremo la tradizionale nozione liberale di proprietà. Mentre Locke sosteneva che «ogni uomo ha una *proprietà* nella propria persona»⁽¹¹⁸⁾ anche se non creiamo noi stessi⁽¹¹⁹⁾, la città proiettiva considera la proprietà di sé solo come il risultato del proprio sforzo. Ciò è coerente con la nozione neoliberista che trasforma ogni essere umano in capitale umano¹²⁰: «In quanto concorrente, ogni individuo è considerato un imprenditore, anzi un'azienda in sé: il manager di se stesso. Nell'antropologia neoliberista, l'individuo-unità è un'azienda-unità, e l'individuo è proprietario di se stesso»¹²¹. L'idea di possedere se stessi una volta per tutte si scontra con l'umano della città proiettiva, dove il successo si basa sulla capacità di essere flessibili e adattabili. Ciò porta in ultima analisi a una situazione in cui le persone possiedono se stesse «nella misura in cui sono il prodotto di un lavoro di auto-modellamento»⁽¹²²⁾. La recente esplosione dell'industria dell'auto-miglioramento, sia sotto l'aspetto fisico (fitness, moda, salute) che psicologico (coaching mentale, auto-aiuto), potrebbe essere collegata a questo stato di cose. Tenendo conto di tutto ciò, si potrebbe sostenere che il nuovo spirito del capitalismo abbia favorito una concezione della proprietà distaccata dalla responsabilità verso gli altri. La concezione classica di

¹¹⁸ John Locke, *Second Treatise of Government*, ed. C. B. Macpherson (Hackett Publishing Company, Inc., 1969), 19.

¹¹⁹ A. John Simmons, *The Lockean Theory of Rights* (Princeton University Press, 1992).

¹²⁰ Wendy Brown, *Undoing the Demos. Neoliberalism's Stealth Revolution* (Zone Books, 2015), 32.

¹²¹ Marco D'Eramo, *Dominio. La Guerra Invisibile Dei Potenti Contro i Sudditi* (Feltrinelli, 2020), 14 (traduzione mia).

¹²² Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 234.

¹²³ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 235.

La proprietà, sia nel senso di titolarità di un'azienda da parte del capitalista sia nel senso di potere burocratico del manager, includeva un elemento intrinseco di responsabilità verso i dipendenti e gli azionisti. La proprietà nella città proiettiva, invece, comporta solo responsabilità verso se stessi: «ognuno è responsabile del proprio corpo, della propria immagine, del proprio successo, del proprio destino» ¹²⁴.

3.6 Cittadini connessionisti e politica cittadina

Le città che fanno parte o desiderano far parte del club delle città dinamiche, come Milano, devono rendersi attraenti per i «giusti» abitanti temporanei – espatriati, lavoratori qualificati, «creativi», imprenditori stranieri ¹²⁵–, che sono il simbolo dell'ambita *diversità* e *mixité*. Poiché «l'attrattiva è, in questo senso, un complemento naturale alla competitività» (¹²⁶) sulla scena globale, la città, attraverso le sue varie attività culturali (musei, teatri, gallerie d'arte) e ibride (caffè sociali, biblioteche-bistrot, bar artistici), cerca di rendersi particolarmente attraente per i cittadini di breve durata, la maggior parte dei quali può essere considerata come esseri umani connessionisti appartenenti alla classe creativa di Florida. Per questo motivo, si può affermare che essi sono destinati a trarre il massimo vantaggio dalle opportunità di networking offerte dagli spazi ibridi.

La città si concentra su questa categoria di persone per una serie di motivi. In primo luogo, grazie al loro elevato reddito, esse «consentono l'afflusso di risorse materiali e immateriali, comportando al contempo responsabilità socio-politiche molto limitate» ¹²⁷. In secondo luogo, sono rispettabili, generalmente progressisti e *iperconnessi* (¹²⁸) sia nel senso della *città* proiettiva sia nel senso che, grazie alla loro significativa presenza sui social media, trasmettono un'immagine positiva della

¹²⁴ Boltanski e Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, 235.

¹²⁵ Brollo e Celata, «Popolazioni temporanee e polarizzazione sociospaziale nella città a breve termine», 15.

¹²⁶ Brollo e Celata, "Popolazioni temporanee e polarizzazione sociospaziale nella città a breve termine", 15.

¹²⁷ Brollo e Celata, "Popolazioni temporanee e polarizzazione sociospaziale nella città a breve termine", 15.

¹²⁸ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 129.

città online. In terzo luogo, e soprattutto ai fini della presente analisi, la combinazione di una nuova concezione della proprietà senza responsabilità, il mancato attaccamento alla comunità e le opinioni progressiste prevalenti (protezione delle minoranze e della comunità LGBTIQ+, sostenibilità) li rende funzionali alla visione dell'amministrazione comunale di un modello economico basato sugli affitti e sull'estrazione di ricchezza per Milano. Questo gruppo di abitanti non ha intenzione di stabilirsi in città, preferisce affittare piuttosto che acquistare: se si viene a vivere a Milano per lavoro e si prevede di rimanere solo per un paio d'anni, non si avrà alcuna conoscenza di com'era la città prima del proprio arrivo, né ci si preoccuperà di come sarà dopo la propria partenza. Poiché «l'appartenenza territoriale è associata positivamente al coinvolgimento nella vita della comunità, alla solidarietà sociale e alla responsabilità politica»⁽¹³⁰⁾ la loro mancanza di legami con la città porta a un deficit di memoria storica che li rende più propensi ad accettare cambiamenti significativi nel paesaggio urbano. Questi cittadini hanno a cuore l'aspetto della città e la sua capacità di rimanere vivace e inclusiva e, cosa fondamentale, non si chiedono se la ricchezza della città sia distribuita equamente o se la sua inclusività si estenda alle persone delle classi sociali più basse. La loro concezione della proprietà e la conseguente responsabilità egocentrica restringono il loro orizzonte di significato al punto che sono beatamente ignari delle azioni di massimizzazione dei profitti e di danneggiamento della comunità da parte delle istituzioni pubbliche e private, mentre la loro stabilità finanziaria permette loro di rimanere in gran parte indifferenti a qualsiasi piano di maggiore privatizzazione possa verificarsi nel loro quartiere. Infine, il loro progressismo generico consente agli amministratori della città di elevarli a cittadini modello che abbracciano la visione di una città dinamica, moderna e connessa. Al contrario, dal punto di vista dell'amministrazione comunale, chiunque si opponga ai cambiamenti verso una versione nuova e lungimirante di Milano viene etichettato come conservatore e miope. Se non c'è alternativa a un futuro gentrificato e con un alto costo della vita, l'obiettivo è quello di ridurre ogni richiesta di una città più giusta e più equa a una mera espressione reazionaria, nel tentativo di «umiliare coloro che sono in

¹²⁹ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 127.

¹³⁰ Brollo e Celata, "Popolazioni temporanee e polarizzazione socio-spaziale nella città a breve termine", 7.

¹³¹ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 127.

¹³² Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 129.

opposizione] e le loro legittime rivendicazioni al punto da convincerli che sono loro ad essere in torto, che sono in qualche modo cittadini carenti, e di conseguenza allontanarli»¹³³.

3.7 La "bullshitizzazione" a Milano

Per quanto riguarda Milano, si potrebbe affermare che alcuni degli esempi più significativi di bullshit riguardano l'uso del linguaggio per descrivere pratiche volte ad attuare il modello economico basato sulla rendita immobiliare e la sottomissione di intere parti della città alla logica connessionista. A questo proposito, vale la pena notare che Milano è senza dubbio la sede di alcune delle più grandi agenzie di comunicazione italiane. Di seguito verrà esaminato un caso particolarmente significativo.

Tornando al caso già citato della Biblioteca degli Alberi, è interessante notare come il parco si presti ad un altro utilizzo sotto forma di piattaforma di pubbliche relazioni, grazie ad iniziative come quella del Park Ambassador: le aziende che desiderano essere associate al parco possono diventare suoi sostenitori finanziari. Accostando i loro marchi al messaggio apparentemente lungimirante del BAM, possono presentarsi come *imprese etiche* che condividono i valori e la visione del parco. Nel caso del BAM, la casa automobilistica Volvo condivide il parco

«La tutela dell'ambiente, che ha sempre caratterizzato l'azione di Volvo sulla base di un forte senso di responsabilità etica»¹³⁵ e Assiteca, un broker assicurativo, mira a «cambiare la "narrazione assicurativa", sostenendo i nostri clienti e utilizzando l'assicurazione come strumento per sviluppare la resilienza delle persone e delle aziende»¹³⁶. Questo è senza dubbio un esempio calzante di comunicazione poco chiara. I Park Ambassadors non stanno cercando di trasmettere una serie particolare di fatti, ma stanno piuttosto utilizzando un linguaggio volutamente oscuro per trasmettere un messaggio apparentemente impegnato ma fondamentalmente confuso. In che modo esattamente la tutela dell'ambiente ha "sempre caratterizzato" una casa automobilistica? Cosa si intende per "assicurazione

¹³³ Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, 130.

¹³⁴ "Park Ambassador".

¹³⁵ "Park Ambassador".

¹³⁶ "Park Ambassador".

narrazione"? Si potrebbe sostenere che queste domande rimarranno un mistero, poiché chi parla in modo inappropriato semplicemente non si preoccupa dei fatti reali, «Li sceglie o li inventa semplicemente per soddisfare il suo scopo»¹³⁷.

¹³⁷ Frankfurt, *On Bullshit*, 56.

Conclusione

Questo lavoro si propone di applicare due concetti teorici, il nuovo spirito del capitalismo da un lato e la bullshitisation dall'altro, nel tentativo di fornire una prospettiva filosofica attraverso la quale analizzare alcune delle trasformazioni che la città di Milano ha subito negli ultimi anni. Il concetto di spirito del capitalismo è stato utilizzato perché consente di spiegare alcuni fenomeni all'interno del sistema economico dominante che sono difficili da spiegare solo attraverso la necessità economica. Naturalmente, le relazioni socioeconomiche moderne sono il risultato di numerose influenze interconnesse e, sebbene il concetto weberiano sia stato contrapposto all'analisi marxista, esso offre comunque una prospettiva alternativa e potenzialmente ancora rivelatrice su alcune delle dinamiche più sottili del capitalismo. A questo proposito, il quadro teorico sviluppato da Boltanski e Chiapello, che amplia e aggiorna un concetto classico all'interno del dibattito sul capitalismo, fornisce strumenti analitici sofisticati in grado di cogliere la complessità delle trasformazioni che il sistema economico attuale ha subito. È particolarmente interessante notare come i due autori, nel descrivere i cambiamenti introdotti dal nuovo spirito del capitalismo, parlino di modelli e prospettive future. A più di vent'anni dalla pubblicazione della loro opera, quei primi tentativi sono ormai diventati, come tutte le ideologie funzionanti, semplicemente lo sfondo naturale su cui si svolge la vita delle persone. Dopo aver gettato le basi per un'analisi del capitalismo nel primo capitolo, il secondo capitolo ha esplorato il meccanismo della giustificazione introducendo il concetto di bullshit.

Qui, utilizzando uno strumento analitico in grado di rivelare la sottile differenza tra ciò che è *falso* e ciò che è *contraffatto*, si è cercato di illustrare il meccanismo attraverso il quale lo spirito del capitalismo mantiene la struttura sottostante del sistema economico di fronte alle critiche. Attraverso tecniche di offuscamento e distrazione, riesce a trasformare una serie di concetti privi di significato in verità naturali che sembrano una versione dell'ontologia aziendale intrisa di neolingua. Il capitolo ha anche evidenziato due degli effetti concreti che queste pratiche hanno sulla vita dei lavoratori, che si manifestano come ansia diffusa e scomparsa effettiva della distinzione tra lavoro e tempo libero.

Infine, questi strumenti filosofici sono stati applicati al caso studio della città di Milano. La decisione di concentrarsi su questa città deriva dalla mia esperienza personale, ma soprattutto dalla convinzione che alcune delle conseguenze del nuovo spirito del capitalismo si siano manifestate lì in modo particolarmente pronunciato. Secondo una retorica familiare a chiunque viva in Italia – e in particolare a chi, come me, vive non lontano dal capoluogo lombardo – sembra che nulla di veramente degno di nota possa essere realizzato senza trasferirsi in quella città. A titolo di esempio, tale è il suo potere immaginario che, quando sono emerse gravi irregolarità nel settore edile milanese, i politici locali sia di destra che di sinistra hanno cercato di dipingere le indagini come un ostacolo inaccettabile e fastidioso al progresso inarrestabile della città: la città che, come recita l'hashtag (discutibilmente inappropriato) dell'era Covid, *#nonsiferma*.

L'obiettivo di questo lavoro richiedeva di navigare attraverso diversi livelli di analisi. Ciò era necessario perché, come questo lavoro ha cercato di dimostrare, per mantenere la sua posizione dominante, il capitalismo contemporaneo ha fatto affidamento su strumenti di giustificazione piuttosto complessi. In risposta, l'idea era quella di utilizzare strumenti filosofici in grado di costruire un solido quadro teorico a sostegno dello sviluppo di un argomento che, in teoria, potesse *smascherare le assurdità* del discorso contemporaneo sul lavoro.

Tuttavia, anche se questa analisi dovesse rivelarsi solo parzialmente utile nell'espone determinate dinamiche, è necessario ricordare che il capitalismo ha dimostrato una straordinaria capacità di reinventare la propria narrazione. A riprova di ciò, basta osservare come il suo spirito sia riuscito a ribaltare quadri precedentemente indiscussi. Ha introdotto concetti e messaggi caratterizzati da un'intrinseca oscurità, ma – come si è visto nel caso di Milano, dove è sostanzialmente riuscito in un'operazione di reificazione delle assurdità basata sui mattoni – sono estremamente efficaci.

Non è quindi difficile prevedere che lo sviluppo di strumenti filosofici in grado di smascherare le distorsioni più evidenti del sistema e di rivelarne la violenza sottostante è e continuerà ad essere di notevole importanza.

Riferimenti

Albertsen, Niels, e Bülent Diken. "Mobility, Justification, and the City". *Dipartimento di Sociologia, Università di Lancaster*, 2009. www.lancs.ac.uk/fass/sociology/papers/albertsen-diken-mobility-justification.pdf.

"BAM – Parco Biblioteca Degli Alberi". 2018 2017. <https://agep.it/progetti/biblioteca-degli-alberi-2/>.

Boltanski, Luc. "Gli attuali cambiamenti del capitalismo e la cultura del progetto". *Studi Di Sociologia* 43, n. 4 (2005): 369–89.

Boltanski, Luc, e Ève Chiapello. *Il nuovo spirito del capitalismo*. A cura di Massimiliano Guareschi. Tradotto da Matteo Schianchi. Mimesis, 2014.

Boltanski, Luc, e Ève Chiapello. *Il nuovo spirito del capitalismo*. Tradotto da Elliot Gregory. Verso, 2018.

Boltanski, Luc, e Laurent Thévenot. *On Justification: Economies of Worth*. Tradotto da Catherine Porter. Princeton University Press, 2006.

Brollo, Barbara, e Filippo Celata. "Popolazioni temporanee e polarizzazione sociospaziale nella città a breve termine". *Urban Studies* 60, n. 10 (2023): 1815-32. <https://doi.org/10.1177/00420980221136957>.

Brown, Wendy. *Undoing the Demos. Neoliberalism's Stealth Revolution*. Zone Books, 2015.

Brunner, Otto, Werner Conze e Reinhard Koselleck, a cura di. *Concetti fondamentali di storia*. Vol. 3. Klett-Cotta, 1972.

- Celikates, Robin. "Dalla teoria sociale critica alla teoria sociale della critica: sulla critica dell'ideologia dopo la svolta pragmatica". *Constellations* 13, n. 1 (2006): 21-40.
<https://doi.org/10.1111/j.1351-0487.2006.00438.x>.
- Cracco, Giovanna. "Il 'Modello Milano': la valorizzazione di una città". *Rivista Paginauno*, 7 luglio 2023. <https://rivistapaginauno.it/il-modello-milano-la-messa-a-valore-di-una-citta/>.
- D'Eramo, Marco. *Dominio. La guerra invisibile dei potenti contro i sudditi*. Feltrinelli, 2020.
- Easwaran, Kenny. "Bullshit Activities". *Analytic Philosophy*, n.d. <https://doi.org/10.1111/phib.12328>.
- Ezra, Pound. *The Cantos*. Faber & Faber, 1975.
- Faitini, Tiziana. *Shaping the Profession: Towards a Genealogy of Professional Ethics*. Brill, 2023.
- Fallis, Don, e Andreas Stokke. "Bullshitting, Lying, and Indifference Toward Truth". *Ergo: An Open Access Journal of Philosophy* 4 (2017): 277–309.
<https://doi.org/10.3998/ergo.12405314.0004.010>.
- Fisher, Mark. "Tutto questo è temporaneo". #allofthisistemporary, Rich Mix, Londra, 23 febbraio 2016. <https://www.youtube.com/>.
- Fisher, Mark. *Realismo capitalista: non c'è alternativa?* Zer0 Books, 2009.
- Fisher, Mark. *K-Punk. The Collected and Unpublished Writings of Mark Fisher (2004-2016)*. A cura di Darren Ambrose. Repeater, 2018.
- Fisher, Mark. "Time-Wars: Towards an Alternative for the Neo-Capitalist Era" (Guerre temporali: verso un'alternativa per l'era neocapitalista). *Gonzo Circus*, numero 110, 2012.
<http://www.gonzocircus.com/exclusive-essay-time-wars-towards-an-alternative-for-the-neo-capitalist-era/>.
- Florida, Richard L. *L'ascesa della classe creativa*. Basic Books, 2002.

Frankfurt, Harry G. *On Bullshit*. Princeton University Press, 2005.

Franklin, Benjamin. "Advice to a Young Tradesman". 1748.

Ghosh, Peter. *Max Weber e l'etica protestante: storie gemelle*. Oxford University Press, 2014.

Govoni, Sara. "Come comunicare l'arte e i musei: yoga, zumba e soluzioni alternative". *Blog CompassUnibo*, 7 marzo 2018. <https://compassunibo.wordpress.com/2018/03/07/come-comunicare-larte-e-i-musei-yoga-zumba-e-soluzioni-alternative/>.

Graeber, David. *Bullshit Jobs: A Theory*. Simon&Schuster, 2018.

"I Volti di BAM". *BAM*, 4 novembre 2019. <https://bam.milano.it/i-volti-di-bam-intervista-a-kelly-russell-catella-e-francesca-colombo/>.

Locke, John. *Secondo trattato sul governo*. A cura di C. B. Macpherson. Hackett Publishing Company, Inc., 1969.

Maran, Pierfrancesco. *Le città visibili. Dove inizia il cambiamento del Paese*. Solferino, 2022.

Marx, Karl. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Tradotti da Martin Milligan. Prometheus Books, 1930.

Mi Riconosci? *Le ombre del Museo Egizio di Torino*. 21 giugno 2020. <https://www.miriconosci.it/museo-egizio-torino-ombre/>.

"Park Ambassador". *BAM*, s.d. Consultato il 27 giugno 2025. <https://bam.milano.it/en/park-ambassador/>.

Perrucca, Marco, e Paolo Tex. *Foodification. Come il cibo si è mangiato le città*. Eris Edizioni, 2022.

- Simmons, A. John. *La teoria dei diritti di Locke*. Princeton University Press, 1992. Sombart, Werner. *Il capitalismo moderno*. Duncker & Humblot, 1902.
- Stone, Linda. *Continuous Partial Attention*. 1998. <https://lindastone.net/faq/>.
- Tozzi, Lucia. *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*. Cronopio, 2023.
- Turkle, Sherry. *Alone Together. Why We Expect More from Technology and Less from Each Other*. Basic Books, 2011.
- Veen, Ron van der. "Stylistic Redundancy Syndrome" (Sindrome da ridondanza stilistica). *ARCADE*, n. 33.1 (primavera 2015): 62-63.
- Weber, Max. *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Traduzione di Anna Maria Marietti. BUR, 1905.
- Weber, Max. "Privatenquäten" Über Die Lage Der Landarbeiter. Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1892. in MWG I/4, a cura di Wolfgang J. Mommsen in collaborazione con Rita Aldenhoff). <https://mwg-digital.badw.de/privatenqueten-ueber-die-lage-der-landarbeiter/#1>.
- Weber, Max. *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Tradotto da Peter Baher e Gordon C. Wells. 1905; Penguin Books, 2002.
- Whatmore, Richard. "La tesi di Weber: non dimostrata, ma non confutata". In *Controversie storiche*, a cura di William Lamont. University College London Press, 1998.

Ringraziamenti

Ringrazio i miei genitori per il loro sostegno incondizionato e la mia relatrice, la prof.ssa Tiziana Faitini, per la sua pazienza e fiducia.